

CXIV.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.
Sul processo verbale:	
NEGRETTI	5735
CALDARA	5735
JACINI	5736
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stati di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23:	
FLOR	5736
GALLANI	5744
FERRARI ADOLFO	5748
CHIGGIATO	5749
MANCINI AUGUSTO, <i>relatore</i>	5751

La seduta comincia alle 10.

AGOSTINONE, *segretario*, legge il processo verbale della tornata antimeridiana del 3 giugno.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole Negretti.

NEGRETTI. L'onorevole Jacini nella seduta di sabato volle attribuirmi di avere nel mio discorso del 30 maggio parlato in merito alle scuole per gli emigranti.

Ora, io debbo dichiarare che nel mio discorso non feci parola alcuna sulle scuole per gli emigranti. Rimangono quindi senza fondamento alcune osservazioni che in proposito volle farmi il collega onorevole Jacini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldara.

CALDARA. Anche io debbo riferirmi a quello che ha detto nell'ultima seduta antimeridiana l'onorevole Jacini.

L'onorevole Jacini, dopo che io avevo parlato di assistenza scolastica e di autonomia dei comuni in questa materia, ha fatto un accenno al Patronato scolastico di Milano e alla sua autonomia, dicendo che il Patronato scolastico sarebbe stato sabotato dall'Amministrazione comunale in quanto non seguiva le direttive dell'Amministrazione stessa.

Poichè si tratta più che di una questione di fatto di una questione di principio, tengo a chiarire le cose e a metterle nella loro vera luce. Il fatto è questo.

Il regolamento del Patronato scolastico (e me ne può dare atto lo stesso onorevole Jacini) era stato preparato affrettatamente dal commissario Regio prima della nostra Amministrazione. Era stato preparato coi criteri che, secondo me, sono la negazione della legge, vale a dire che, mentre il Patronato scolastico avrebbe dovuto essere creato laddove si trattava di integrare e di sostituire l'opera mancante dei comuni, veniva invece a portar via al comune di Milano tutta l'organizzazione dell'assistenza scolastica che esso aveva fatto, mi pare, in modo lodevole.

Fra le altre cose, alcune migliaia di cittadini, conferendo in tutti qualche diecina di migliaia di lire all'anno per questa opera di assistenza, avevano la maggioranza nell'Amministrazione del Patronato di fronte al comune il quale dava circa un milione in cifra tonda.

È per questo che io ho assunto ed assumo ancora la responsabilità, anzi l'orgoglio di aver lottato (non fatto dell'ostru-

zionismo, non fatto del sabotaggio) lot-tato lealmente, a viso aperto, per ridurre le funzioni del Patronato, e mantenere al comune l'amministrazione della refezione scolastica, e per ottenere una modificazione della legge la quale consentisse al comune di riprendere la sua libertà d'azione.

Questa legge era stata anche preparata dal ministro, onorevole Berenini, poi si è andata perdendo col cambiamento dei ministri. Ringrazio ad ogni modo, l'onorevole Jacini di avermi ricordato che c'è questo problema ancora da studiare e da risolvere.

JACINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACINI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Negretti.

Quanto a quello che ha detto l'onorevole Caldara faccio semplicemente osservare che il regolamento del Patronato scolastico, quale era stato fatto dal Commissario, risponde tassativamente alle disposizioni di legge: poteva essere intenzione dell'onorevole Caldara di farlo modificare, ma certo era rispondente a quanto la legge prescrive.

Ora, che una lotta, condotta dall'onorevole Caldara a viso aperto, e dai suoi successori a colpi di spillo, contro il Patronato scolastico abbia contribuito alla dignità dei rapporti che devono intercedere fra Patronato scolastico e Amministrazione comunale, mi permetto discutere. Concludo augurandomi che l'autonomia del Patronato scolastico rimanga nella pratica così com'è sancita oggi dalle leggi vigenti.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Stati di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione dei disegni di legge: Stati di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

Proseguendo nello svolgimento degli ordini del giorno è primo oggi quello dell'onorevole Flor:

« La Camera invita il Governo:

1º) a provvedere d'urgenza che venga esteso alle nuove provincie il regolare fun-

zionamento della Cassa depositi e prestiti, onde facilitare con i mutui la costruzione di edifici scolastici;

2º) alla sistemazione economica e giuridica degli insegnanti delle nuove provincie;

3º) a provvedere per l'Alto Adige di insegnanti italiani specializzati e che conoscano entrambi le lingue concedendo una speciale indennità,

4º) a sopprimere o almeno ridurre le troppe vacanze nelle scuole elementari e medie, che sono dannose alla normale istruzione ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Flor ha facoltà di svolgerlo.

FLOR. Mi sono limitato nella discussione del bilancio della pubblica istruzione a presentare un ordine del giorno per il semplice fatto che, nè dalla relazione finanziaria, nè dalla relazione della Commissione risulta una sola cifra che riguardi l'istruzione ed il problema della scuola nelle nuove provincie.

Io so che questo problema della pubblica istruzione delle nuove provincie è ancora assegnato all'ufficio centrale, specialmente al Ministero dell'interno e al Ministero del tesoro, ma tutti noi desideriamo, e credo che ciò sia più umano e più giusto, che dopo quattro anni dalla dichiarazione che le nuove provincie sono annesse al Regno d'Italia, e dopo un anno che le nuove provincie hanno la loro rappresentanza politica al Parlamento nazionale, i bilanci della pubblica istruzione e tutti gli altri bilanci siano inclusi nei bilanci che riguardano le altre provincie del Regno.

Noi crediamo che sia ora di finirla con la dittatura dell'Ufficio centrale, ed anche con i contrasti sui nostri bisogni fra questo ed i commissari generali civili.

Domando perciò, ed è questo uno dei punti che maggiormente mi spinge a svolgere il mio ordine del giorno, al ministro se sia a conoscenza della spesa finora incontrata e delle spese che dovranno essere ammesse per la pubblica istruzione nelle nuove provincie, e se questa cifra è a sua conoscenza domando che voglia portarla a conoscenza della Camera e del Paese affinché possiamo sapere anche noi fin dove il Governo ha provveduto alla pubblica istruzione nelle provincie annesse.

Oltre a questo ho chiesto di parlare per affermare ancora una volta che per noi socialisti il problema della pubblica istruzione è la base prima sulla quale vogliamo costruire la nuova società socialista.

Passati da un regime all'altro, noi vogliamo augurarci che in uno Stato libero quale pretende di essere l'Italia, in uno Stato democratico, si sappia anche introdurre quella scuola libera che, purtroppo, fin'oggi, nelle nuove provincie, sotto il dominio degli Absburgo non si poteva avere.

Dal punto di vista didattico, dal punto di vista del coordinamento e del controllo della scuola hanno parlato con profondità di pensiero e di concetti i miei colleghi di questa parte della Camera, in modo particolare l'onorevole Baratono e l'onorevole Caldara, accennando ai problemi della scuola, pensiero che noi condividiamo anche per le nostre regioni.

Da noi esiste già in parte l'ordinamento della scuola: abbiamo i Consigli scolastici provinciali, i Consigli scolastici distrettuali, i Consigli scolastici locali.

Devo però rilevare che una parte dei Consigli scolastici provinciali specialmente della Venezia Giulia, sono ancora da costituirsi dal periodo prebellico o dal periodo postbellico a questa parte e che i Consigli scolastici distrettuali, sono ancora gli stessi costituiti prima della guerra o subito dopo l'armistizio.

In questo periodo di tempo si sono avute le elezioni comunali e politiche e si è reso indispensabile che tutti i Consigli scolastici, sia provinciali sia distrettuali e locali vengano completamente rinnovati, e che si uniformino con quello che è il pensiero e l'azione scolastica in generale.

Per quanto riguarda i Consigli scolastici locali noi richiamiamo l'attenzione del Governo affinché questi non si dirigano secondo la mentalità localistica, ma siano bene controllati dagli organi provinciali, e soprattutto dall'organo statale, affinché la scuola rimanga coordinata in quella forma che è secondo l'ordinamento statale, senza diventare monopolio di singoli individui o di singole confessionalità e crieche locali a tutto danno dell'istruzione.

Desideriamo che lo Stato italiano, soprattutto, purifichi la scuola da quella schiavitù che dolorosamente si è avuta, attraverso i secoli, sotto il dominio degli Absburgo. Noi vogliamo che il maestro non sia più il sacerdote, quello che suona le campane, o

serve la messa, o debba fare il poliziotto degli scolari nella chiesa.

Desideriamo che il maestro sia completamente indipendente da qualsiasi influenza di persone o di partiti, e che possa dedicarsi esclusivamente alla santa missione della educazione dei bambini.

Così pure vogliamo che i professori, gli insegnanti medi, gli insegnanti dei ginnasi, non siano più schiavi dell'altrui pensiero, servi umilissimi di un nazionalismo o di una unica fede politica, ma liberi cittadini che dopo l'insegnamento nella scuola possono manifestare liberamente il loro pensiero.

Non più lo scolaro obbligato a pratiche o all'insegnamento contrastanti col pensiero dei genitori, ma l'insegnante e lo scolaro siano nella più ampia libertà dell'insegnamento e dello studio, in modo particolare per quanto riguarda l'insegnamento religioso o confessionale.

Sappiamo che sotto il vecchio regime si faceva obbligo persino ai bambini del secondo o terzo anno di scuola di doversi alzare alle cinque o le sei del mattino per la messa, perchè l'insegnamento religioso era obbligatorio.

Ora, rimanga pure la più ampia libertà dell'insegnamento a seconda di quello che è il pensiero dei genitori, ma nessun obbligo venga imposto all'insegnamento religioso e confessionale nella scuola; ma libertà assoluta d'insegnamento secondo le leggi moderne, a cui ogni cittadino deve avere diritto.

Il collega onorevole Tamanini pochi giorni fa ha chiamato la nostra scuola, scuola redenta. Se redenzione significa liberazione dal dispotismo e dal clericalismo austriaco, anch'io posso chiamarla la scuola redenta, augurando che alle parole seguano i fatti. Ma redenzione deve voler dire liberazione della scuola da qualsiasi invasione politica, in modo che essa non diventi il luogo di fazioni nazionalistiche, come era, dolorosamente, in altri tempi, nell'Istria e nella Dalmazia, dove il Governo abbandonava la scuola in braccio a se stessa, e dove si accendevano le passioni fra nazionalisti slavi e italiani con la scuola privata dei Narodni Dom e quella della Lega Nazionale:

Se s'intende per redenzione liberare la scuola da queste fazioni nazionaliste e confessionali sotto ogni aspetto, noi pure possiamo dire che la scuola redenta in questo modo desideriamo.

Ho sentito con piacere, nelle conclusioni del ministro della pubblica istruzione, pochi giorni fa, che egli vuole effettivamente elevare la scuola al di sopra e al di fuori di qualsiasi preconetto politico, nazionalistico e confessionale. Ne prendo atto volentieri, quando penso da quale gruppo di questa Camera viene il ministro della pubblica istruzione il quale ci ha voluto dare, con le sue dichiarazioni, la garanzia che la scuola italiana anche nelle nuove provincie sarà quella che deve essere, scuola libera in libero Stato.

Ma c'è anche un'altra redenzione che noi attendiamo, mantenere cioè l'obbligatorietà della frequentazione della scuola.

L'onorevole ministro sa che nelle nuove provincie esiste ancora la vecchia legge che rende obbligatoria la frequentazione della scuola fino al quattordicesimo anno di età.

A questo proposito vorrei ricordare che nel 1919, nella Conferenza internazionale del lavoro a Washington, fra l'altro fu stabilito di proibire l'ammissione al lavoro dei fanciulli dai 12 ai 14 anni, e se non erro, mi pare che la legge avrebbe dovuto entrare in vigore entro il 30 luglio di questo anno.

Di fronte a questo fatto, domando al Governo se ha pensato a provvedere che anche nel nostro Paese questa legge sia applicata, e se abbia provveduto affinché questi siano tolti dalla strada e abbiano il diritto e l'obbligo della partecipazione alla scuola. Dico diritto ed obbligo, perchè se con una legge si proibisce l'ammissione al lavoro dei fanciulli fino ai 14 anni, e non vi sia un'altra legge che li obblighi a frequentare la scuola, mi pare che sia quanto dire che questi ragazzi devono essere abbandonati alla strada, con quali conseguenze lo può giudicare il ministro stesso.

Io sono di quei disgraziati che non poterono frequentare che la terza elementare, e non ho bisogno di dire agli onorevoli colleghi, più intelligenti di me, che la frequentazione della scuola dai dodici ai quattordici anni, è l'unica Università dei figli del popolo.

Sono quelli gli unici anni in cui i figli delle classi lavoratrici e dei contadini possono apprendere qualche cosa, perchè, dopo, devono dolorosamente e per sempre abbandonare la scuola per dedicarsi al lavoro dei campi e delle officine, per guadagnarsi di che vivere.

Ora non togliamo a queste creature del lavoro, anche la possibilità di poter in que-

sto brevissimo periodo infantile frequentare almeno la scuola elementare.

Urge da questo punto di vista modificare la legge Casati per introdurre l'obbligo esplicito della frequentazione della scuola.

Ma non basta. Se è vero che in Italia, ed io prendo le cifre dalle statistiche, abbiamo ancora 15 mila scuole dove ci sono 70 alunni in media, io mi domando se il Governo non sente il dovere di preoccuparsi di riconoscere l'impossibilità del maestro di insegnare, e nello scolaro di apprendere, quando la scuola è frequentata da un numero così grande di scolari. Dovrebbe essere, inoltre, la maggior preoccupazione del Governo, quella di vedere se queste scuole frequentate da un numero così enorme di bambini, non siano dei focolai di tubercolosi e di altre malattie contagiose che vi si possano diffondere.

Se è vera, poi, un'altra grande sventura del nostro paese, che vi sono un milione di giovinetti che non hanno scuola, è necessario domandare al Governo in quale modo intende provvedere affinché anche a questi figli del popolo venga garantito il diritto per lo meno di frequentare la scuola in quella forma, pur ristretta, che è possibile.

Perchè, se è vero, e mi pare che nessuno lo metta in dubbio, che l'Italia, è una grande nazione, se è vero che abbiamo il primato nel mondo, almeno lo avevamo un tempo, nelle arti, nella musica, nel teatro, nel lavoro, dobbiamo anche preoccuparci di non avere nel nostro paese il primato dell'analfabetismo.

Io che sono un emigrante e che ho passato la mia vita in mezzo ai nostri lavoratori, specialmente a quelli della industria edilizia, tante volte mi sono domandato come mai fosse possibile che questi operai, che pure esplicavano una grandissima intelligenza nel campo del lavoro, che hanno costruito ponti colossali, grandi edifici, quanto di più sublime vi era nell'arte e nella intelligenza italiana, fossero poi costretti a dover ricorrere ai segretari della loro organizzazione quando dovevano scrivere anche due sole righe alla mamma, al fratello, alla moglie, perchè erano completamente analfabeti.

Ora, signori del Governo, se è vero che noi mandiamo, e che dovremo mandar fuori d'Italia milioni e milioni di nostri concittadini a guadagnarsi il pane in terra straniera, deve essere anche vostra preoccupazione

pazione che questa gente porti fuori non solo la propria carne, il proprio sangue, il lavoro manuale al capitalismo estero che lo sfrutta, ma porti fuori anche il decoro del nostro paese, avendo imparato a leggere e a scrivere, onde poter comunicare direttamente con i suoi cari, che hanno lasciato in Italia, ed essere in grado alla fine del mese di non essere imbrogliati dagli industriali nei conti del loro guadagno.

Io so che nell'anteguerra, dirigendo due Segretariati dell'emigrazione, un primo ad Innsbruck, un secondo a Vienna, noi che eravamo appartenenti a uno Stato non nostro, a una patria, che non volevamo riconoscere come tale, ci siamo occupati più volte per istituire delle scuole per gli emigranti italiani, specialmente per quelli che erano condannati a star fuori anche nell'inverno, ed abbiamo reclamato di poter avere dei libri per istituire delle biblioteche circolanti per i nostri emigranti. Abbiamo avuto qualche cosa dalla Dante Alighieri, dalla Lega Nazionale, da qualche altra istituzione, ma ci mandavano dei libri patriottici, che se valevano come lettura, non giovavano però per istruirli in quella forma che l'emigrante desiderava ed abbisognava.

Ora, io chiedo che il Governo si preoccupi di questo fin da ora che le porte dell'emigrazione sono chiuse; se ne preoccupi per quando saranno riaperte, affinché coloro che saranno costretti ad andare all'estero perchè non hanno lavoro in patria, possano trovare sul luogo del loro lavoro le biblioteche circolanti, e la scuola per gli emigranti, sia per l'estate che per l'inverno.

Se è vero che la grandezza e la forza di una nazione dipendono dalla cultura e dalla istruzione del suo popolo, non possiamo non preoccuparci di questi bisogni che per noi sono una necessità proletaria.

Noi delle nuove provincie, di fronte a questo problema, quando pensiamo alla sventura della scuola nel meridionale, dovremmo tacere; ma non lo possiamo perchè crediamo che, la nostra redenzione vera debba venire non dalla sola istruzione del sapere leggere e scrivere, ma anche da quella di migliorare e perfezionare vieppiù la nostra cultura.

Noi siamo lieti, possiamo dirlo con orgoglio e non per ricordare lo Stato che abbiamo lasciato, di essere fra le provincie, che contano il minor numero di anal-

fabeti; il collega onorevole Tamanini diceva che sono il 3 per cento, io credo che non vi si arrivi nemmeno, ma che siano il due per cento appena.

Tuttavia il Governo italiano deve ricordarsi che anche noi abbiamo avuto le nostre persecuzioni, dell'Austria, che aveva una scuola migliore, e teneva alla scuola più di quel che tenga il nostro Governo. Anche noi eravamo i trascurati per la nostra lingua e per la razza a cui appartenevamo, ed è perciò che abbiamo ancora oggi una moltitudine di edifici scolastici completamente in abbandono, abbiamo paesi interi dove s'insegna ancora in stamberghes senza aria e luce, mentre nella parte tedesca della provincia, si trovano scuole sontuose anche nei più piccoli paesi di campagna.

Questa è una dimostrazione della differenziazione che faceva il governo austriaco tra gli italiani e i tedeschi. Ora se il cessato governo ha trascurato le provincie italiane, deve essere primo dovere del Governo italiano quello di provvedere per queste provincie.

Urgono due bisogni, il primo quello di sussidi straordinari, onorevole ministro del tesoro, ai comuni poveri, perchè questi edifici scolastici possano venire messi in ordine, e la pronta estensione dell'attività della Cassa depositi e prestiti, perchè se non avete denaro da regalarci, vogliate almeno darci denaro con mutui e permettere che le scuole vengano riattate e poste in forma decorosa e rispondente alle necessità.

Urge poi la sistemazione degli insegnanti, e il ministro ne sa qualche cosa. Vi sono maestri e maestre che da 8-9 anni non possono vivere ma vegetano male, prima per il periodo bellico, poi per il periodo postbellico, perchè mancano della loro sistemazione giuridica ed economica.

Ora noi chiediamo che siano messi nella condizione non dico ottima, ma per lo meno eguale al più modesto dei cittadini, in modo che sia ad essi garantita l'esistenza.

Ci sono supplenti delle scuole medie i quali attendono da anni la loro sistemazione e il diritto di esser messi in ruolo per poter compiere la loro carriera normale al pari degli altri. Ci sono i professori delle scuole medie pagati con stipendi di fame, e di vergogna per lo Stato.

Urge maggiormente il progetto di riforma del monte pensioni che deve essere portato alla Camera al più presto.

Senza dilungarmi troppo, voglio accennare con poche parole a quelle che sono le condizioni dei maestri, riguardo al monte pensioni, e ciò che essi esigono.

Il progetto Corbino, che sta per essere presentato alla Camera, stabilisce appunto che le pensioni vengano calcolate sulla media dell'ultimo stipendio. I maestri della Venezia Giulia e Tridentina hanno uno speciale fondo pensione.

Per i maestri trentini e giuliani il loro collocamento a riposo è regolato dalla legge 7 giugno 1910 con le modificazioni apportate dalla legge 27 luglio 1918, la quale stabilisce che la misura degli emolumenti di riposo viene determinata in base al servizio prestato dopo aver sostenuto l'esame di abilitazione al magistero senza interruzione, in via definitiva o provvisoria, per una scuola popolare pubblica generale o per una scuola civica pubblica in uno dei regni o paesi rappresentanti il Consiglio dell'impero, nonchè in base all'ultimo salario annuo.

Così i maestri nelle nuove provincie hanno avuto sempre la loro pensione calcolata sull'ultimo stipendio. Ma poichè attualmente come stipendi computabili per la pensione sono considerati quelli stabiliti dalla legge provinciale, così la stessa viene calcolata sullo stipendio di anteguerra.

In base alla circolare 8 gennaio 1920 della Presidenza del Consiglio dei ministri e del decreto 4 ottobre e 30 novembre stesso anno, i maestri delle nuove provincie godono lo stipendio delle cosiddette tabelle Berenini-Torre, stipendi che vanno da un minimo di 3,100 lire a un massimo di 5,600 lire.

I maestri delle nuove provincie chiedono perciò che le loro pensioni siano computate sullo stipendio attuale, e non su quello di anteguerra.

Tenuto conto delle suddette assunzioni, e per il fatto che il sistema di pensionamento previsto dalla legge provinciale è migliore di quello adottato dal nuovo progetto del monte pensioni italiano, i maestri delle nuove provincie stimano opportuno chiedere che rimanga intatto il sistema pensione in vigore nelle nuove provincie, e lo Stato concorra nella misura adottata nelle vecchie provincie, alla reintegrazione delle attuali pensioni, onde portarle al limite degli stipendi delle tabelle Berenini-Torre.

Di qui la necessità che nella somma che verrà stanziata ad integrazione del Monte

Pensioni italiano venga incluso un importo adeguato a sanare e integrare i fondi provinciali per i maestri della Venezia Tridentina, dell'Istria, di Trieste e di Gorizia, perchè ai maestri delle nuove provincie ed ai loro superstiti siano liquidate le pensioni secondo il sistema ivi in vigore, ma in base agli emolumenti attualmente percepiti dalle tabelle suddette.

Rimane inteso che i maestri si obbligheranno in tal caso a corrispondere ai fondi provinciali per le pensioni la quota che verrà stabilita sugli intieri emolumenti computabile nella pensione con decorrenza di applicazione dalle tabelle citate.

Di questo avremo occasione di riparlarne quando verrà presentato il bilancio, ma vorrei che l'onorevole ministro dell'istruzione e l'onorevole ministro del tesoro tenessero fin d'ora conto di quanto si chiede in questi postulati dei maestri.

In questo caso vogliamo augurarci che il Governo sappia mettere il problema della scuola un po' al disopra del bilancio dello Stato, ad onta delle condizioni precarie in cui il bilancio nostro si trova.

Gli insegnanti potranno compiere la loro missione soltanto quando sia risolta la questione del minimo necessario alla loro esistenza. Il Governo deve riparare le ingiustizie determinate dalla legge austriaca.

Oggi ci troviamo di fronte a questo fatto: le maestre di scuole che hanno cominciato il loro insegnamento nel 1918 o nel 1919 in Italia possono passare a matrimonio e continuare la loro carriera scolastica, mentre la vecchia legge austriaca rendeva impossibile la continuazione della funzione di maestre di scuola a chi passava a matrimonio.

Noi abbiamo nel Trentino e nella Venezia Giulia un numero molto esiguo di queste donne; saranno 15 o 20 al massimo, le quali, pur essendoci bisogno di insegnanti, sono senza servizio o in servizio provvisorio e non possono essere sistemate perchè sposate durante il tempo che era in vigore la vecchia legge austriaca; noi domandiamo che ad esse venga fatto lo stesso trattamento, che si fa alle nuove maestre.

Altro provvedimento dovrebbe essere quello che di togliere l'inconveniente del trasferimento degli insegnanti delle scuole elementari da una regione ad un'altra.

Potrei raccontare qui parecchi episodi; ma vi basti un episodio effettivamente dei più dolorosi, al quale ho assistito nell'ottobre del 1921.

Una maestra, di circa 20 anni, dalla Sicilia fu destinata a mille metri di altezza, nel distretto di Primiero, quale insegnante.

Quando si trovò lassù, la poveretta non capiva una parola di quel che dicevano quei buoni montanari, i quali conoscono solamente il dialetto trentino, ed essi non comprendevano la giovane maestra.

Ebbene, questa povera fanciulla siciliana, dopo un così lungo viaggio, pur certa della fame, cui andava incontro, preferì lasciare il paese, non sentendosi in condizione di potere insegnare e vivere in quell'ambiente.

L'onorevole ministro mi insegna che con questi sistemi non si fa che portare nella scuola dei risentimenti che riescono poco graditi al nostro paese, e specialmente nelle nuove provincie. Oltre alla incomprendione della lingua e del dialetto, c'è un danno per i maestri e per gli scolari.

Un altro fatto ancora più grave, è la differenza nel sistema dell'abilitazione all'insegnamento fra i maestri delle vecchie provincie e quello dei nostri maestri, i quali solo dopo quattro anni di scuola magistrale e due anni di pratica possono fare l'esame di abilitazione per concorrere a posti stabili.

Di qui l'imprescindibile necessità di dover evitare la importazione, mi si permetta la frase, dei maestri dalle vecchie provincie nelle nuove provincie. Prima di tutto per una questione psicologica, per cui quelli che non sono della regione non rispondono in alcun modo alle finalità dell'insegnamento, e secondariamente per evitare il conflitto che esiste fra maestri delle vecchie provincie e maestri delle nuove provincie.

Questo conflitto deve essere superato gradatamente ma non precipitosamente in quelle forme che si usano oggi, e che portano confusione nei metodi di insegnamento. Mentre ci troviamo di fronte al fatto che da noi per legge non può concorrere nessun maestro a posti stabili se non dopo quattro anni di scuola magistrale e dopo due anni di pratica, col certificato di abilitazione, dalle vecchie provincie ci si mandano insegnanti con metodi del tutto diversi, di cui anche l'onorevole De Giovanni ad altri hanno già accennato.

TONELLO. Non c'è differenza d'istruzione fra maestri austriaci e maestri italiani.

FLOR. E ciò deve preoccuparci dal punto di vista didattico. Il giorno in cui il

Governo avrà trasformato il sistema, e parificato...

TONELLO. Ella si fa eco di una voce particolaristica di quei luoghi.

FLOR. No, onorevole Tonello, io mi onoro di essere uno di quelli che si sentono meno regionalisti e particolaristi. (*Commenti*).

La domanda che rivolgo alla Camera è equa e giustificata dalle condizioni particolari dei nostri paesi.

Ma c'è un altro problema che sento il dovere di portare alla Camera, ed è il problema scolastico dell'Alto Adige.

L'onorevole ministro ne sa qualche cosa. Dagli ultimi avvenimenti certo poco decoro è venuto al nostro paese.

Noi socialisti pensiamo che nell'Alto Adige la scuola debba essere perfezionata e soprattutto difesa, difesa nel senso che noi socialisti abbiamo sempre chiesto e cioè che la nostra scuola abbia da essere italiana per gli italiani, e tedesca per i tedeschi.

Il Governo ha commesso lassù una moltitudine di errori e di debolezze.

Non dico a voi, onorevole ministro Anile, che da pochi mesi siete a quel banco, ma parlo dei Governi passati.

Ricordo che fin dal 1919 a Merano, il commissario civile, ed il commissario generale, incitavano perchè gli italiani residenti nell'Alto Adige frequentassero le scuole italiane. Ed anch'io mi onoro di essere uno di quelli che si adoperò perchè italiani e tedeschi fossero parificati riguardo alle scuole.

Ma quale delusione! Centinaia d'operai, che pur si erano persuasi della necessità che i loro figli frequentassero le scuole italiane, ai primi di ottobre si sono visti aprire soltanto le scuole tedesche in palazzi sontuosi, e non le scuole italiane. Siamo arrivati al novembre, e allora gli italiani in un territorio, che comprende circa duecentomila tedeschi, hanno dovuto mandare i loro figliuoli in vere stamberghe, anzichè in scuole.

A Merano, in un luogo di cura internazionale, dove c'erano delle centinaia di villini adatti, almeno uno avrebbe potuto requisirne il Governo per la scuola italiana! Invece si sono mandati i ragazzi italiani in un locale, dal quale la scuola tedesca era uscita, senza banchi, senza libri, e taluni nostri operai, i quali sentono il problema della scuola molto più di tanti patrioti opportunisti, quando hanno veduto come si era preparata la scuola italiana hanno detto: noi leveremo i nostri figli dalla scuola ita-

liana e li manderemo a quella tedesca, dove impareranno un'altra lingua, è vero, ma dove potranno effettivamente istruirsi, ciò che più preme.

Non parlo, dunque, per spirito di critica, ma per ragioni obbiettive, per cui il Governo dovrebbe parificare la scuola italiana alla scuola tedesca, evitando l'imbastardimento degli uni e la snazionalizzazione degli altri.

A ciò non basta il vanto di Sua Eccellenza Credaro, di aver ottenuto quattro milioni circa per la costruzione di edifici scolastici a Bolzano: occorre innanzi tutto che le condizioni dei maestri siano meglio curate.

Noi ci siamo trovati a questo punto; che il Governo non pagando i maestri, o meglio pagandoli con salari di fame, nell'Alto Adige vanno solo maestri che, senza offendere, spinti dalla fame non sono idonei al posto che occupano: maestri italiani, che si pagano con la metà o con i due terzi di quello che percepiscono dai comuni i maestri tedeschi, non possono sentirsi tranquilli.

E come volete che i maestri d'Italia, di questa nazione di 40 milioni di abitanti, in una piccola regione ove si contano 200,000 tedeschi, in quelle condizioni umilianti possano fare dei loro allievi dei buoni cittadini istruiti? Con qual coraggio, in quali condizioni di spirito possono istruire i nostri figli quei maestri, che si trovano in uno stato di tanta inferiorità di fronte ai loro colleghi maestri tedeschi pagati dai comuni? Il Governo avrebbe dovuto prima di ogni altra cosa provvedere a questo.

Per quanto riguarda il problema della scuola, onorevole ministro, noi ripetiamo che gli italiani, senza distinzione di classe, debbono essere iscritti tutti alla scuola italiana e parimenti i tedeschi tutti alla scuola tedesca.

In questi ultimi giorni abbiamo dovuto assistere allo spettacolo di veder il capo dell'ufficio centrale delle nuove provincie fischiate alla stazione di Trento dai nazionalisti italiani, perchè il Governo aveva ceduto alla volontà dei pangermanisti.

In realtà là colpa di quel che è avvenuto non è dell'Ufficio centrale, nè del commissario generale senatore Credaro; la colpa è vostra, signori del Governo; vostra per la debolezza e incapacità che avete dimostrato, sia verso gli uni come verso gli altri, fomentando nuovi odi di razza.

Non si è fatto un vero censimento, o meglio, si è fatto un censimento in modo

così caotico che non è possibile stabilire con precisione se una famiglia è italiana o tedesca.

E allora i nostri patriotti sostengono sempre l'italianità per ogni famiglia e pretendono l'invio dei fanciulli alla scuola italiana; e viceversa fanno i tedeschi per i loro.

Vi sono, è vero, degli italiani tedeschizzati dal regime austriaco, che debbono essere mandati alla scuola italiana. Ma, d'altro canto, non si debbono commettere eccessi nel senso di menomare il diritto alla scuola nè per gli uni, nè per gli altri. È necessario che il Governo sia forte nel dare la scuola alle minoranze italiane nell'Alto Adige; ma deve anche rispettare i diritti delle minoranze tedesche nello Stato e non imporre a queste minoranze di andare ad una scuola, che non è della loro nazionalità.

Noi non dobbiamo ripetere oggi quello che nei tempi passati il Governo austriaco fece nel Trentino, nell'Istria e altrove, come deputati di questi e di altri banchi della Camera potrebbero testimoniare.

Noi dobbiamo testimoniare di essere un paese civile, come voi già dichiaraste, e dobbiamo interpretare il trattato di San Germano come garanzia delle minoranze tedesche e slave nelle provincie prevalentemente italiane e delle minoranze italiane nelle provincie prevalentemente tedesche o slave.

E vengo ad un'ultima parte che interessa la Camera, per le scuole dell'Alto Adige. I nostri italiani di lassù appartengono in generale a comuni trentini poveri, diventati più poveri in seguito alle devastazioni della guerra. Gli scolari mancano di libri, Io ho assistito a questo fatto: abbiamo a Merano ed a Bolzano delle scuole, alle quali sono stati mandati i figli degli italiani. Questi ragazzi si sono trovati privi completamente di libri, tanto che io stesso, informato da qualche rappresentante scolastico, sono ricorso al commissario generale, perchè dai fondi della beneficenza si prendessero quattro o cinquecento lire per comprare libri e quaderni.

È necessario che il Governo provveda anzitutto a dare ai figliuoli dei lavoratori libri e quaderni gratuitamente, e possibilmente anche la refezione scolastica, non dimenticando che i genitori di questi devono alzarsi alle sei o alle sette del mattino per dedicarsi a lavori dell'industria oppure al servizio negli alberghi e ritornano a casa a tarda sera. I bambini sarebbero perciò abbandonati sulle piazze, a se stessi, se non

si provvede affinché, per lo meno a mezzogiorno, sia data una refezione gratuita.

E, per concludere, vengo ad un ultimo argomento: il problema delle feste.

Signori del Governo, l'Austria non era l'ultimo paese, per saper organizzare feste patriottiche e religiose sotto tutte le forme. Noi dicevamo che essa era ubriaca di feste; ma effettivamente, cambiando, abbiamo dovuto convincerci che l'ubriacatura non è meno grave anche per l'Italia.

Nelle nuove provincie sono più i giorni in cui sventola il tricolore, di quelli in cui non sventola: le feste si susseguono alle feste, ed i genitori si domandano se gli scolari siano destinati ai cortei o alla scuola. Il Governo provveda ad eliminare tutte le vacanze, che non hanno nessuna importanza.

Onorevole ministro! Il novanta per cento degli adulti nelle nostre campagne non conosce l'Italia nè dal punto di vista storico, nè in altre forme. (*Interruzione del deputato Tamanini*).

Forse la conosce l'onorevole Tamanini che ha avuto la fortuna di frequentare il ginnasio e l'università. Io dico che se andate fuori della città, non saprete dai contadini che cosa sia l'Italia.

PESANTE. La conoscono gli alunni usciti dalle scuole, da trent'anni a questa parte, nella Venezia Giulia. Credo che sia così anche nel Trentino.

FLORE. Onorevole collega Pesante, nella sua Istria, conoscono l'Italia da quello che hanno imparato non dalla scuola austriaca, ma dalle scuole istituite dalla Lega Nazionale.

PESANTE. Dai maestri nostri italiani.

PRESIDENTE. Onorevole Pesante, non interrompa.

PESANTE. L'onorevole Flor dice delle esagerazioni.

FLORE. Le esagerazioni caso mai, onorevole Pesante, sono nel suo partito.

Consideri e provveda l'onorevole Pesante, acciocchè nell'Istria e nella Venezia Giulia in genere anzichè far servire la scuola a manifestazioni patriottiche, serva alla formazione del vero carattere morale e civile dei giovani, e non ad un nazionalismo e ad uno sciovinismo pericolosi per noi e per la pace generale.

PESANTE. I nostri fanciulli sono educati con sentimenti di italianità di cui ci vantiamo e con coltura italiana!

FLORE. L'italianità si impara in quanto si educano i giovani con gli esempi dei

nostri grandi della civiltà, dell'arte e della poesia e non con lo sciovinismo nazionalistico.

A me preme far notare al Governo che in luogo delle feste e vacanze continue, si farebbe molto meglio a prolungare le lezioni un'ora di più; e quando ricorrono le feste di Mazzini, di Garibaldi o di qualche altro che voi volete festeggiare, farete meglio a insegnare nelle scuole chi erano e perchè si ricordano, anzichè mandare i giovani nelle piazze. L'insegnamento si fa nelle scuole e non nelle piazze.

Detto questo, credo di aver modestamente adempiuto al compito che mi spetta di rappresentante alla Camera italiana per le nuove provincie.

Mi auguro ancora che il ministro della pubblica istruzione non sia del pensiero dell'onorevole Gasparotto, già ministro della guerra, fino a pochi mesi fa, il quale diceva che per fare dei buoni italiani, bisogna affrettare le leve militari nelle nuove provincie per inquadrare i nostri giovani nelle caserme.

Se voi andate oggi nelle nostre regioni ove si effettua la leva militare, voi sentirete dai genitori di questi giovani delle amare parole. Si pensi che l'Italia vittoriosa e democratica, dalle regioni per le quali, si dice, fece la guerra rivoluzionaria e liberatrice porta via il novantacinque, il novantasette per cento dei giovani, nel primo anno che si fa la leva militare in quelle terre, mentre sotto l'imperialista e militarista Austria, la leva raggiungeva appena il cinquanta, il sessanta, al massimo il sessantacinque per cento degli iscritti.

Pare proprio, o signori, che la vostra politica nelle nuove provincie sia la politica fatta appositamente per creare il malcontento.

Lasciamo pur stare gli allogeni che si lagnano per spirito nazionale, anche se imperialisti fino a ieri e che oggi sono divenuti repubblicani e antimilitaristi, e non preoccupiamoci da questo punto di vista. Ma pensiamo un poco agli italiani del Trentino e della Venezia Giulia, i quali, ovunque, si domandano se l'Italia democratica non abbia qualcosa al fuoco che possa scoppiare quanto prima. Essi non sanno altrimenti giustificare il perchè alla prima leva militare si raggiunga oltre il novanta e novantacinque per cento degli iscritti abili al servizio militare.

MAFFI. Sono gente robusta!

FLORE. Sì, onorevole Maffi, noi siamo lieti della robustezza fisica della nostra

gente di montagna, ma molti giovani, che sono stati arruolati, starebbero tuttavia meglio negli ospedali che nelle caserme. Non è la caserma che nelle nuove provincie può fare dei buoni cittadini italiani, è la scuola, a cui dovete provvedere non solo mantenendola nelle condizioni attuali, ma migliorandola fin dove è possibile, insegnando amore e pace, e non ad uccidere!

Nel mio ordine del giorno modestissimo, sul quale richiamo l'attenzione della Camera, ci sono quattro postulati che io mi auguro che il ministro della pubblica istruzione terrà nel debito conto e la Camera accetterà.

Noi domandiamo il perfezionamento dei nostri edifici scolastici, la garanzia che ai maestri sia dato un pezzo di pane di più, che la scuola non sia un focolaio di tubercolosi, ma che sia libera, piena di aria e di luce, a maggior vantaggio dell'insegnamento e della salute nostra e delle future generazioni. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gallani:

« La Camera, convinta che la sorveglianza igienica nelle scuole deve essere razionalmente intensificata - per la difesa e lo sviluppo delle energie fisiche ed intellettuali del popolo italiano - raccomanda al Governo di coordinare, e fornire dei mezzi necessari, sotto la direzione della sanità pubblica, questo doveroso ed imprescindibile servizio ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gallani ha facoltà di svolgerlo.

GALLANI. Chiedo alla pazienza degli onorevoli deputati e del ministro che mi si lasci dire qualche parola, molto brevemente, circa un argomento che è della massima importanza, al quale mi pare abbia già accennato in senso favorevole, anticipatamente allo sviluppo del mio ordine del giorno, l'onorevole ministro. Ministro il quale, se lo lasci dire da un avversario politico, mi sembra sia il primo che in Italia abbia chiaramente capito che abbiamo da risolvere ancora il problema dell'igiene scolastica.

Il mio amico onorevole Baratono, quando pronunciò alla Camera il suo discorso che mi sembrò perfetto per la fusione completa tra una certa tinta di naturalismo e una

doverosa e inevitabile tinta di umanesimo, il mio amico Baratono affermava che il popolo inglese è forse il primo della terra, perchè quella razza sa elevare e specializzare i suoi operai, inquadrando il loro lavoro nella generica e grandiosa produzione - intellettuale e manuale - del Paese.

Io vorrei aggiungere, onorevoli colleghi, che il popolo inglese a grande altezza è pervenuto anche perchè sa qualificare, sa scegliere, sa perfezionare ogni singolo uomo nel senso della salute, dell'igiene del corpo e della mente, sin dai primi anni della vita, fino dalla prima frequenza alle scuole.

Il ministro inglese della pubblica istruzione, (onorevole Anile, non sarà male che ci appigliamo in questa materia doverosamente a seguire un grande popolo, con maggiore interesse e dignità di quanto non raccolga l'Italia nel seguirlo su altre vie, intendo dire la politica estera) il ministro della pubblica istruzione inglese nel 1920 pubblicava un rapporto, e lo dispensava largamente a deputati, ad enti pubblici e comuni, rapporto in cui esponeva le condizioni igieniche e sanitarie delle scuole.

Egli metteva così in discussione questo grave argomento; e nell'Inghilterra, paese che ha davvero una coscienza sanitaria formata, tutti se ne interessarono vivamente, le discussioni e le polemiche furono ampie, vivaci, e continuarono per lungo tempo; si può dire che la loro eco non è ancora spenta.

Ebbene, da quel rapporto si desumeva che nell'anno scolastico 1919-20, nelle scuole primarie, il Ministero aveva fatto con la massima cura visitare, da medici specializzati, due milioni e mezzo di fanciulli.

L'Inghilterra, che pure da molto tempo si preoccupava della salute fisica ed intellettuale dei suoi ragazzi, aveva ciononostante trovato che il quarantatré per cento dei suoi allievi era affetto da disturbi funzionali ed organici, quali gravi e quali leggeri, e si preoccupava quindi di migliorare fisicamente quei fanciulli.

Nel solo 1920 ne ha curati nientemeno che 400 mila, in 900 cliniche scolastiche specializzate, dove un migliaio di medici e due migliaia di dame infermiere, portarono il contributo del cuore e dell'intelligenza a vantaggio degli imperfetti e degli ammalati.

Quella nazione, che ha fatto tuttocì per le scuole elementari, si è subito proposta di compiere la stessa opera per le secondarie, dove il problema è altrettanto, se non anche più importante.

Onorevole ministro, ella lo sa meglio di me, nelle nostre scuole secondarie manca qualsiasi sorveglianza, qualsiasi educazione igienica, che pure sarebbero del massimo interesse, perchè nella scuola secondaria il fanciullo arriva nel periodo della seconda crescita.

Nelle elementari il bimbo ha bisogno di essere allevato e difeso nel senso intellettuale e fisico, ma non dimentichiamo che vi arriva in un periodo quasi di stasi della crescita, dai sei ai dodici anni, mentre nella scuola media riprende attivissimo lo sviluppo, che è ancora più pericoloso, perchè vi è connesso il problema della pubertà, e il problema sessuale si affaccia alla mente ed ai sensi dei giovani: di questi fattori così gravi che si presentano all'alunno delle scuole secondarie, nessuna autorità in Italia si è mai preoccupata dal punto di vista igienico e sanitario. È strano il fatto in un Paese, dove la coltura superiore è assai sviluppata, e dove gli studi medico-sociali non temono confronti con gli altri popoli.

Ma nella stessa scuola elementare da noi esiste una superficiale vigilanza, la quale va del tutto riformata, intensificata e perfezionata.

Quando vediamo il solito bravo maestro che entra nella sua aula, non dico nella grande città, la quale qualche volta fa eccezione, ma nelle scuole di campagna (e sono il maggior numero) dovremmo domandarci se quest'uomo, delegato ad un'opera così complessa e multiforme quale è quella che egli va a compiere in mezzo alla generazione dei fanciulli, dovremmo domandarci, non per colpa sua, ma della maniera come egli è stato allevato a sua volta e preparato come maestro, se conosce tutta l'importanza e la responsabilità dell'alta funzione, la quale non va soltanto ad esplicarsi intorno alle cataste di libri e di programmi che egli deve sviluppare nell'anno scolastico, ma soprattutto (almeno così dovrebbe essere ed io spero, onorevole ministro, che col vostro aiuto un giorno così sarà in Italia) va a tutelare quella che è la vigoria fisica ed intellettuale dei fanciulli, il loro diritto di crescere, di formarsi uomini sani e robusti, con sistemi nervosi, resistenti alle battaglie della vita. *(Bene!)*

Il maestro, disgraziatamente, non sempre conosce questo suo compito; ed allora egli non sa, per esempio, da dove vengono i suoi fanciulli, quale è la storia delle loro famiglie, e, ancora più importante, la breve storia delle loro personcine.

Il maestro questo può ignorare, e certo dà materialmente al ragazzo il cinque, il sei, l'otto...; osserva lo svogliato e lo rimprovera, ma non capisce che cosa avviene nell'intimo di quel fanciullo delicato, che prima era sanguigno e forte.

Non sa perchè quello che l'anno scorso era il primo della classe, è divenuto quest'anno se non l'ultimo, uno degli ultimi; e allora il maestro non è ancora da noi, lasciatemelo dire, insegnante completo.

Chi può completare l'istruzione, l'educazione del maestro? C'è una scuola, secondo me, nella quale si dovrebbe forgiare questa sua educazione.

Anzitutto noto che è assolutamente insufficiente in materia sanitaria l'opera che fa il naturalista, l'insegnante di scienze, incaricato di propinare nozioni di igiene in molte delle scuole normali: la sua opera si riduce al nulla, allo zero.

E poco vale anche (questo debbo affermare, per quanto vi siano ora alcuni medici specializzati nell'insegnamento) l'opera del dottore nelle rare scuole normali dove espone dalle dieci alle quindici lezioni all'anno, più o meno teoriche, di educazione igienica.

No, ciò non basta! C'è qualche cosa d'altro che bisogna fare; ed io credo che voi accetterete il consiglio di un medico modesto sì, ma veramente innamorato della materia. E il consiglio è: sia che adottiate, e mi parrebbe giusto, il progetto del mio amico onorevole Baratono, che vuole dividere le normali in uno studio a base umanistica della durata di cinque anni, ed in un corso di tirocinio di due anni, questo ad indirizzo eminentemente naturalistico e pratico; sia che lasciate la attuale costituzione, è solo nella scuola di tirocinio che si può formare il maestro conoscitore dei problemi che oggi così vivamente interessano il Parlamento.

Nella scuola di tirocinio il medico va a visitare gli alunni, non nel senso antico della parola, per vedere soltanto se il tale ha una macchia sulla pelle, se quell'altro ha un occhio che brucia, se un altro ancora sta più o meno disposto correttamente sul banco, ma per fondere la propria missione, l'anima, la coltura e la scienza, con la missione, con l'anima, con la coltura del maestro.

I due apostoli insieme si consiglino: hanno pochi alunni, come dovrebbero avere anche le scuole che non sono di tirocinio... li studino uno per uno, vogliano conoscerli bene, diventarne degli amici. Si curino di

conoscere del fanciullo anche la famiglia, e ne diventino rispettati consiglieri; bene vedranno allora come è che questi non impara niente, e che quell'altro quasi quasi impara troppo, ma avvizzisce nel corpo; e vedranno perchè il terzo non stia in buona posizione sul banco, col corpo difettoso.

Già... finora è stata data tutta la colpa al banco! Il banco ha qualche importanza, colla posizione del fanciullo, per la sua vita futura, per il suo avvenire scheletrico; ma al banco molte volte si imputano falsamente dei difetti che esso non ha causati.

Ormai il maestro e il medico, entrati nelle case, sapranno che una famiglia vive nel tugurio, moltissime persone addensate entro quattro mura, nella stesa stanza; che in quell'altra c'è la tubercolosi, in quell'altra ancora l'alcoolismo, o addirittura, viva e terrificante, la degenerazione organica, psichica, morale.

Ecco spiegati tanti fenomeni della vita mentale e fisica degli scolari: lo svogliato è un denutrito per povertà famigliare, l'impallidito che si sforza ma non comprende è un pretubercolotico, il curvato e deformato sul banco è un demineralizzato che ha sofferto per tutta l'infanzia turbe intestinali, ed ora si torce sotto una tardiva rachitide.

Ed ecco le classi per tracomatosi, sì, ma anche per ritardatari, per deficienti, anormali, pretubercolotici!

Il maestro ha compreso come deve seguire i suoi fanciulli, ed il medico come insegnare al maestro a sceglierli, a disporli nelle varie classi, e ad allevarli in altra maniera che non è quella uniforme a tutti i tipi fisico-psichici che oggi si usa in Italia!

Onorevoli colleghi, ed onorevole ministro, noi auspichiamo che questa funzione finalmente, per la prima volta, appaia sull'orizzonte scolastico italiano; così noi arriveremo, attraverso al nuovo sistema, a portare prima il medico specialista nelle scuole elementari, e poi nelle scuole secondarie, in tutto il paese, e non solo nelle grandi città, dove qualche cosa si è fatto in materia.

Soltanto a questo modo arriveremo ad avere vantaggi tali che, sia che si vogliano educare i fanciulli per accasermarli più tardi e per farne dei forti soldati (e questo per me è un male) o sia che si vogliano educare per farne dei forti, onesti ed intelligenti lavoratori, il problema sarà senz'altro risolto!

L'amico Baratono asseriva trattando in generale della riforma scolastica, che tutto si riduceva ad una questione di pubblica coscienza, e, onorevole ministro, non vi domandava neanche un soldo, ma solo buona volontà: egli aveva ragione dal suo punto di vista.

Io invece, disgraziatamente, onorevole ministro Anile, devo premere sull'altro tasto, devo premere sullo scottante cassetto elettrico del denaro! (*Approvazioni*).

Vi prego di domandare l'appoggio del vostro collega che è custode e cerbero severo delle Casse dello Stato, di chiedergli il denaro che assolutamente ci occorre; e se il cerbero vi farà gli occhi storti ed un sorriso amaro, voi rispondetegli che stringa, se lo può, un pochino la borsa da una parte, che risparmi un poco sopra i bilanci improduttivi, quei bilanci che voglio chiamare dei massacri nazionali, e che allenti la mano per i bilanci, che sono la vera salvezza fisica ed intellettuale della Nazione.

Voi sapete, colleghi, che in Italia abbiamo in materia due uffici i quali producono poco, meno per colpa loro, e più per la impossibilità di utilizzazione della loro opera.

Un ufficio per la tutela della salute e dell'igiene scolastica è presso la Minerva, ed un ufficio della igiene generale, presso la sanità pubblica, al Ministero dell'interno.

Sapete pure che questi due centri lavorano incoordinatamente, adonta dello scambio che si fanno di due funzionari che operano da organi di collegamento, due tecnici che si rincorrono da un Ministero all'altro.

Esiste anche una Commissione Reale, formata di bravissima gente, di professori e di tecnici dell'igiene, insegnanti universitari la maggior parte, che studiano il problema della scuola nel senso di formulare concrete proposte. A chi le raccomandano?

Un poco a tutti! Al ministro della pubblica istruzione, alla sanità pubblica, al ministro dell'interno; ma è facile capire che nello stato attuale in cui mancano molte cose, e specialmente il denaro, le proposte utili di questa Commissione si disperdono per via, ed i due Ministeri finiscono per larsi a vicenda le mani!

Dovete quindi, onorevoli colleghi, permettere che io vi preghi di adottare il mio ordine del giorno che asserisce la necessità di coordinare i servizi e di fornire i mezzi necessari ad un nuovo e vero ufficio com-

pleto dell'igiene e della salute scolastica; voi dovete, nel tempo stesso, lasciare che vi dica, come medico modesto, qualche cosa su questo nuovo servizio.

C'è, per esempio, un professore di Università, coltissima persona, benemerito anzi della igiene pubblica, il professore Rossi-Doria, il quale fece una proposta attraverso ad un suo scritto: dare al patronato scolastico debitamente rinsanguato questo importantissimo incarico.

Io devo rispondere al professor Rossi-Doria, che tanto ammiro, come il suo consiglio non vada assolutamente accettato.

Certi patronati scolastici, nei piccoli comuni, non funzionano, perchè gli organi tecnici sono scarsi, e i mezzi mancano...

Voce al centro. Ma i patronati scolastici non ci sono neppure!

GALLANI. È verissimo, lo so anch'io, per esperienza dei miei paesi.

MARCHI GIOVANNI. Vi sono tremila comuni senza patronato scolastico.

GALLANI. La ringrazio della conferma. Non vi sono, o non funzionano per mancanza di *humus*. Ma anche nelle grandi città, il patronato funziona a suo modo. In talune agisce dando impulso piuttosto, alla pubblica beneficenza, specializzandosi cioè nel regalare scarpe, libri, refezione scolastica ai fanciulli poveri: solo in poche città allarga il suo campo di azione come a Padova, a Milano, a Roma, Genova, Firenze, e rare altre, e si occupa di tutti i problemi parascolastici, di tutte le istituzioni cioè che stanno intorno alla scuola, dove si mandano gli alunni a studiare all'aria aperta, alle colonie marine, alpine, fluviali, ai campi estivi, ai corsi per irregolari.

Vorrei a proposito dire che i colleghi dell'Italia centrale e meridionale non dovrebbero insistere, come hanno fatto, riguardo ai fabbricati scolastici.

Ammetto questi lamenti in riguardo alla casa del maestro, per dare a lui una abitazione degna, dove possa stare con la famiglia ed innamorarsi della sua missione.

Ma voi la scuola avete sotto la bellezza del vostro tepido cielo, nello splendore dei vostri panorami, dove i fanciulli si allevano prima a conoscere ed amare la natura, a studiarla e dominarla poi. (*Commenti*).

MARCHI GIOVANNI. E quando piove?

GALLANI. Quando piove una tettoia qualunque è sufficiente.

Ebbene, onorevole ministro, a proposito del patronato scolastico, noi abbiamo sentito l'altro giorno, mi pare per bocca del-

l'onorevole Iacini, domandare, secondo me, una soverchia autonomia. Questo problema non deve essere di spettanza intera dei singoli comuni, e quindi di esclusivo carattere locale: è problema sociale, di Stato, e credo che lo Stato debba interessarsene con linea e metodo uniforme.

Sulla linea di pensiero da cui sono mosso, ho la fortuna di aver trovato un supremo organismo consultivo dello Stato: il Consiglio superiore di sanità pubblica.

Nella seduta del 19 dicembre 1921 il Consiglio superiore discusse ampiamente questa materia, in linea generale, e non si preoccupò soltanto della scuola, ma implicitamente anche delle fabbriche, delle chiese, di tutti quegli istituti in cui la pubblica igiene deve entrare largamente ed intensamente. Ed ha votato un ordine del giorno che mandava poi ad illustrare al ministro dell'interno, e in cui sostanzialmente si dice che la tutela della pubblica salute, in ogni campo, nella fabbrica, nella scuola, nella chiesa, non deve essere sminuzzata tra il Viminale da una parte, la Minerva dall'altra, e il Ministero del lavoro dall'altra ancora, ma deve essere unificata, creandosi quell'organo cui mi sembrò accennare l'onorevole ministro dell'istruzione nel suo magnifico discorso dell'altro giorno.

Io spero che questi concetti, che sono pratici e di una evidenza elementare, saranno accettati dai colleghi e dal Governo. Credo che se noi scioglieremo questo enorme ed importantissimo problema, od almeno faremo passi per avvicinarci alla sua soluzione, faremo opera di grande utilità per il nostro Paese.

Spero, onorevoli colleghi, essendo stato breve, ma chiaramente deciso nell'esporre queste cose, delle quali molto più largamente mi ero preparato a dire, quando credevo di dover fare un discorso — trattenuto dalla chiusura — e non di svolgere semplicemente un ordine del giorno, spero di avere raggiunto la vostra convinzione.

Mi pare di aver capito che questi concetti siano da tutti sentiti ed accettati. La eco larga delle nostre parole andrà al paese, dove tornando noi intensificheremo la propaganda, che andiamo facendo da anni per la pubblica igiene.

Bene meriteremo della Nazione, difendendo il fanciullo nel suo fisico e nella sua Intelligenza, la quale oggi è oppressa da programmi pesanti, e cresce in questo contrasto: da una parte troppe vacanze, e dall'altra troppe ore di scuola nello stesso

giorno, e con soverchio affastellamento di materie da studiare.

Non vorrei riferirvi cose piccine e fatti personali; ma voglio accennarvi a questo episodio. Io vengo da casa dove l'altra sera sono stato costretto ad aiutare un mio bimbo, che frequenta la seconda ginnasiale, nella traduzione di latino. Io stesso che ho studiato a lungo la materia, e non ho certo dimenticato talune bellezze di Virgilio e di Orazio, ho dovuto faticare dalle nove della sera all'una della notte, per voltare 140 proposizioni, che il professore gli aveva dato da tradurre. (*Vivi commenti*).

Io dicevo al ragazzo: « Ne parlerò alla Camera ». Ed egli, che è un tipo forte e serio, rispondeva: « Guarda! Se il professore lo sa, mi dà una sgridata ed un cinque invece che un sette ».

Non credo che quel professore sia così piccino, ma il fatto è che in questo errore cadono più o meno quasi tutti gli insegnanti.

Mandate, onorevole ministro, opportune circolari in proposito, fate che gli insegnanti delle scuole secondarie ci lascino quieti i nostri figli, dopo quattro o sei ore di scuola, dove hanno tanto faticato. Li lascino alla famiglia, che li possa coltivare nelle sue idealità spirituali e morali, ma ancor più ci sia dato portarli qualche ora, come io faccio, nei campi sportivi a rinforzarsi nel corpo oltre che nello spirito. Solo così facendo, ci sentiremo veramente in diritto di annoverarci tra le nazioni civili. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari Adolfo.

« La Camera invita il Governo:

1º) a rendere possibile una conveniente sistemazione dei supplenti delle scuole secondarie, decidendo sui concorsi banditi da tempo ed aprendo nuovi concorsi;

2º) a presentare disegni di legge capaci di disciplinare e migliorare l'istituto della supplenza nelle scuole medie e quello della assistenza negli istituti di istruzione superiore, al duplice scopo, di giovare agli studi e di rendere più dignitosa, rassicurante e remuneratrice, la posizione dei giovani che dedicano all'insegnamento la loro dottrina, la loro attività, i loro propositi ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Ferrari Adolfo ha facoltà di svolgerlo.

FERRARI ADOLFO. Poche e brevi considerazioni. Anche l'anno scorso, discutendosi alla Camera la legge sulla burocrazia, ebbi occasione di presentare un ordine del giorno avente lo scopo di un'equa, decorosa e sollecita sistemazione dei professori supplenti per le scuole secondarie e normali, degli istituti di belle arti e di recitazione.

Quell'ordine del giorno fu accettato dall'onorevole ministro Corbino, come raccomandazione; ma la raccomandazione sventuratamente non ebbe fortuna, perchè le condizioni attuali dei professori supplenti sono tuttora incerte, precarie e imbarazzanti, come lo erano prima.

Dissi allora, e ripeto adesso, che a mio avviso occorre contenere l'istituzione della supplenza nei suoi limiti naturali, cioè nominare i supplenti solo quando sia veramente indispensabile per coprire cattedre di istituzione provvisoria o rimaste vacanti in conseguenza di morte o di malattia, o di invio in missione, o di collocamento in aspettativa del titolare della cattedra. In tutti i casi di vacanza effettiva di una cattedra, si deve provvedere alla medesima per mezzo di regolare concorso. In tal guisa i quattro quinti dei numerosi supplenti che ora si dibattono in una situazione incerta e inquietante, verrebbero a ridursi a poco a poco, e raggiungerebbero finalmente quella stabilità e dignità d'impiego a cui a mio avviso, giustamente anelano ed alle quali hanno diritto, non solo per la tranquillità loro e delle loro famiglie, ma anche per il progresso dei loro studi e per il bene della scuola cui consacrano ingegno, dottrina, energia e idealità.

È nell'interesse dell'istruzione media attrarre sulle vie, non certo rosee, dell'insegnamento giovani valorosi che ad una intelligenza versatile accoppino sentimenti elevati, vastità di cultura, indefesso amore per lo studio e per la scuola.

Ma per raggiungere questo fine, bisogna che il primo gradino verso la cattedra, il modesto e precario ufficio di supplente, sia circondato di serie guarentigie e retribuito convenientemente.

La nomina e la destituzione devono avvenire almeno due mesi prima dell'apertura dell'anno scolastico, affinchè l'aspirante non eletto o non confermato abbia modo di provvedere in altra guisa al proprio avvenire, e le scuole non rimangano, come spesso avviene, intralciate nello svolgimento dei loro programmi da nomine tar-

dive o da mancate accettazioni di cattedre.

È pure doveroso disciplinare l'arruolamento dei professori supplenti, assicurando loro lo stipendio anche nei mesi estivi, e non sostituirli in modo definitivo se cadono ammalati.

A questo proposito giova ricordare che il supplente è pagato in decimi, ma solo dal giorno della sua assunzione in servizio, cioè nominalmente, dal primo ottobre, ma in realtà, nella migliore delle ipotesi, dal novembre a luglio, ossia per otto o nove mesi.

Egli ha diritto alle sole classi di ruolo vacanti, e ben di rado può ottenere classi aggiunte, essendovi per queste un diritto di precedenza da parte dei professori di ruolo.

Un supplente di secondo grado percepisce lire 27.55 al mese per ogni settimanale di lezione, equivalenti a lire 440 mensili lorde, e a lire 378.20 nette. Aggiungendo a queste la doppia indennità di caroviveri, di circa lire 180, si arriva a un emolumento complessivo di lire 567 al mese.

Questo per i licei, gli istituti tecnici e le scuole normali, e per le materie di primaria importanza.

Negli istituti di primo grado la retribuzione mensile complessiva si aggira intorno a lire 418, ma per la storia e la geografia discende a lire 332, e nelle scuole tecniche, ginnasiali e complementari, le mercedi si limitano talvolta per il disegno e la calligrafia a lire 190 mensili nette.

Con tali assegni, come è concepibile che i professori supplenti, che hanno talvolta moglie, figli, genitori o piccoli fratelli da mantenere, riescano ad accantonare dei risparmi per vivere durante le vacanze estive?

E giacché le condizioni del mercato non sono migliorate, è umano concedere anche quest'anno l'indennità estiva del Regio decreto 4 agosto 1918, n. 1268.

In questo senso la Federazione nazionale dei professori delle scuole medie ha votato un ordine del giorno che io raccomando alla generosità e alla ragionevolezza della Camera, del Governo e della Commissione.

Nè soltanto urge provvedere a un'equa sistemazione dei supplenti delle scuole secondarie. Anche gli aiuti e gli assistenti degli istituti e delle cattedre di istruzione superiore si agitano affinché venga migliorata la loro incerta condizione, così sotto

l'aspetto giuridico ed economico, come dal lato culturale.

Reclamano garanzie giuridiche pari a quelle che lo Stato riconosce agli altri suoi funzionari; reclamano per la nomina, per le mansioni, per la carriera, per il licenziamento, norme razionali tutrici del loro patrimonio scientifico, della loro vita economica e delle loro aspirazioni.

Si deve evitare che le nomine e i congedi dipendano dalla volontà del direttore dell'istituto, o da cause fortuite, estranee spesso all'attitudine didattica e al rendimento dell'aiuto o del supplente.

Troppo spesso avviene che l'assistente sia costretto a gettare come capitale infruttuoso, non solo ai fini della carriera universitaria, ma anche per le altre applicazioni professionali, gli anni di servizio prestati allo Stato e le energie, sempre le migliori, dedicate all'insegnamento superiore.

Per essi ha presentato un disegno di legge l'onorevole Cirincione, per essi ha parlato egregiamente, come suole, il collega onorevole Pellizzari; e l'onorevole Mancini, nella sua magnifica relazione, ha lumeggiato il problema degli assistenti e dei supplenti, con precisione ed efficacia, indicando sobrie provvidenze riparatrici.

Mi auguro e confido che il ministro Anile, con la saggezza e l'energia di cui ha dato prove insuperabili, risolva, con sollecitudine e con fortuna, anche questo duplice problema per il progresso della scuola, e a tutela di una classe di cittadini, degna di considerazione, di riguardo e di aiuto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Chiggiato:

« La Camera richiama l'attenzione del Governo sulla necessità d'intensificare la lotta contro l'analfabetismo in quelle zone rurali, dove per avvenute vaste bonificazioni di terreni si siano rapidamente costituiti nuovi centri di popolazione ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Chiggiato ha facoltà di svolgerlo.

CHIGGIATO. Il caso su cui ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro col mio ordine del giorno, non riguarda soltanto la provincia di Venezia, ma trova la sua espressione tipica precisa-

mente in quanto avviene nella provincia di Venezia.

In quella provincia aumenta molto rapidamente la popolazione, e non tanto come in altre parti avviene, per eccesso delle nascite sulle morti, ma precisamente per movimento immigratorio da parte di famiglie di lavoratori della terra, chiamate là per ragioni di lavoro, a mano a mano che procedono quei grandi lavori, su cui altra volta ho richiamato l'attenzione della Camera, di estese bonificazioni dei terreni, di modo che, alla bonifica idraulica segue ivi rapidamente la bonifica agraria, e con la bonifica agraria l'appoderamento e la costruzione di belle e comode case, perchè ivi appunto la casa, com'è costruita dai bonificatori, ha anche questa funzione di allettare le famiglie di contadini, che hanno lasciato il luogo nativo, a fissare colà definitivamente la propria dimora.

Succede così che rapidamente, nel giro di pochi mesi, si vengono costituendo vasti nuclei di popolazione sparsa e agglomerata, densi di fanciulli, perchè la nostra famiglia, per fortuna del nostro Paese, è essenzialmente sana, vegeti sono gli imenei e gagliarda e robusta è la prole.

Le scuole preesistenti però sono lontane da questi nuovi nuclei, di ore e ore; qualche volta occorrono intere giornate di marcia dalla nuova casa per raggiungere la vecchia scuola del capoluogo; e certe volte perfino è necessario il tragitto in barca perchè mancano le strade.

I comuni sono poveri, si sa, e non sono sempre in grado di sopperire alle spese per l'istituzione di nuove scuole anche dove ci sono 40 o 50 scolari, come vorrebbe la legge.

TONELLO. Si dovrebbero interessare anche i proprietari dei terreni da bonificare.

CHIGGIATO. Le bonifiche, onorevole Tonello, sono per i comuni la grande ricchezza del domani, ma per oggi c'è l'esenzione dell'imposta e della sovrainposta per le opere di bonifica. Si aggiunga che si tratta per lo più di località estremamente disagiate, prive di tutte le comodità, talvolta eminentemente malariche, e i maestri ci vanno mal volentieri, e non sempre vogliono fissarvi la loro residenza. Le disposizioni generali non bastano: occorrerebbero disposizioni speciali per rendere meno tristi le condizioni degli insegnanti in siffatti casi.

Intanto intere generazioni di ragazzi crescono abbandonate a se stesse, ignare

di tutto quello che è istruzione e insegnamento. Vorrebbero apprendere, ma la scuola non soccorre a questo loro bisogno.

Questa la verità. E la cosa non riguarda soltanto i ragazzi, ma anche gli adulti, perchè oggi, data la evoluzione che è avvenuta negli spiriti durante la guerra e dopo la guerra, ho potuto notare io stesso, che pure ho frequenti occasioni di trattenermi con famiglie di contadini della mia provincia, che gli adulti analfabeti che una volta non sentivano la umiliazione della loro condizione di analfabeti, oggi, invece, (sarà perchè durante la guerra hanno potuto notare il grande vantaggio di quelli che potevano corrispondere direttamente con le famiglie e trattare gli affari propri epistolarmente, senza svelare i loro segreti a interposte persone, sarà perchè non possono leggere i giornali e seguire i movimenti di idee dei singoli partiti a cui appartengono), sentono questo disagio e ne soffrono, e vorrebbero saldare i propri conti con l'alfabeto.

Tutto questo è bene a conoscenza dell'autorità scolastica delle nostre provincie, e il provveditore agli studi della provincia di Venezia mi diceva che da parte degli adulti analfabeti non è mai stata tanto viva, come ora, la reazione contro la condizione d'inferiorità che viene dalla mancanza di conoscenza dell'alfabeto e di cultura generale.

Onorevole ministro, dopo avervi segnalato il male io non ho rimedi da suggerirvi: li chiedo a voi, di cui per la vecchia amicizia che ci unisce, conosco il gran cuore e l'amore che sempre metteste nello studio delle questioni che più interessano la vita nazionale. Li chiedo ai vostri tecnici, di molti dei quali da tutti è riconosciuta la competenza.

Di recente si è parlato a Venezia anche in Consiglio provinciale e in appositi convegni, uno dei quali promosso anzi da me, per vedere che cosa si potesse fare per le scuole rurali; ma i risultati ottenuti, lo dico subito, a parer mio, non sono stati soddisfacenti. Ond'è che mi domando, dopo aver sentito da voi nel vostro discorso gli elogi del nostro indimenticabile Giovanni Cena e di Angelo Celli e degli altri benemeriti della cultura popolare, se non sia il caso di costituire anche per la Bassa Veneta qualche cosa di simile a quel che s'è fatto per l'Agro romano; e non sarebbe la prima volta che leggi fatte per l'Agro romano hanno trovato applicazione

nelle bonifiche delle province venete. Domando la scuola speciale, la scuola che si foggia sulle condizioni particolari dell'ambiente, la scuola che ricerchi lo scolaro, che segua lo scolaro.

E domando se non sia il caso che l'opera contro l'analfabetismo che ha svolto finora la sua attività solo in alcune provincie dell'Italia centrale e nell'Italia meridionale, convenientemente aiutata dal tesoro, estenda d'ora innanzi la sua azione anche nell'Italia settentrionale, là dove più occorre il suo intervento, e precisamente nel territorio di cui ho ora segnalato le condizioni.

Aiuti non mancheranno certamente in seguito da parte degli elementi locali, ma oggi la questione va posta anzitutto dal lato tecnico, e dal lato tecnico va trattata e risolta.

Mi limito pertanto a pregarvi, onorevole ministro, di mandare al più presto sul luogo qualcuno dei vostri funzionari di riconosciuta competenza, ad esempio, il commissario direttore dell'opera contro l'analfabetismo, del quale ho sempre sentito lodare lo zelo e l'amore, per una soddisfacente e pronta soluzione di simili problemi.

Se vorrete accogliere queste mie molto modeste proposte a riconoscimento della importanza delle questioni qui da me accennate, vi assicurerete, onorevole ministro, una benemerita di più verso la cultura nazionale e per l'educazione e per la elevazione spirituale delle masse rurali, questione che tanto preme a tutti noi, quanti qui siamo, senza distinzione di parte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati così svolti,

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MANCINI AUGUSTO, *relatore*. Onorevoli colleghi, io debbo rivolgere anzitutto una parola di ringraziamento a tutti coloro che nella discussione di questo bilancio hanno avuto parole cortesi per la mia opera; ma della lode che benignamente mi è stata rivolta, deve essere di fatto e di diritto largamente partecipe la Commissione parlamentare per l'istruzione e le belle arti, in nome della quale anche ora io vi parlo. Poiché la relazione che io ho avuto l'onore di presentare al vostro giudizio, non deve essere considerata come l'espressione di un pensiero individuale, ma di un pensiero e di

una volontà concorde della vostra Commissione, la quale mentre ha scelto di pieno consenso col suo relatore i problemi che le parvero degni di particolare attenzione, ed ha voluto che si delineassero sommariamente in ogni lor parte le critiche condizioni della scuola e della cultura nazionale, non si è d'altronde indugiata di proposito nello studio di altre questioni che debbono formare oggetto di particolare discussione per provvedimenti già presentati dall'onorevole ministro dell'istruzione all'esame della Camera.

Queste dichiarazioni è opportuno fare anche perchè sia ben definito entro quali limiti io risponda agli oratori che in questa discussione hanno spaziato trattando i più vari argomenti.

Noi siamo stati sempre e siamo ancora tutti d'accordo nel sollecitare dal Governo, (e mi rivolgo a voi, onorevole Mastino e Flor, che di tale questione avete trattato con pari fervore, primo degli oratori l'uno, e ultimo, nella serie, l'altro) che si provveda finalmente all'approvazione della riforma del Monte pensioni per i nostri maestri. Ma il Governo vi risponderà additando l'ordine del giorno dei lavori parlamentari in cui l'invocato disegno di legge ha trovato ormai posto; la Camera ne discuterà fra giorni, ed è perfettamente inutile ragionarne oggi in sede di bilancio.

Così la questione, che tanto appassiona, degli esami di Stato, sarà oggetto indirettamente di mie discrete personali dichiarazioni, ma sarebbe fuor di luogo se io indugiassi nell'esame di provvedimenti che sono già sottoposti alla competente Commissione e che dovranno formare oggetto di pubblica discussione parlamentare.

Un'altra osservazione preliminare io debbo a quei colleghi, come l'onorevole Lazzari, che, pur non negando una parola di lode, hanno osservato qualche lacuna nella nostra relazione.

In verità non abbiamo inteso di discutere e trattare di tutto, e la relazione riflette anche per questo, e fedelmente, l'opera e l'intenzione della vostra Commissione.

Del resto la discussione parlamentare, onorevoli colleghi, ha precisamente questo valore: conferma, critica, ed anche, e soprattutto, integra. E noi siamo lieti che da questa discussione possa essersi avuto il beneficio di integrare o avvalorare, comunque, di nuovi argomenti l'apprezzamento delle condizioni dell'istruzione pubblica e arrivare a provvidenze anche oltre

quelle che la vostra Commissione aveva vedute e proposte.

Dirò di più, onorevoli colleghi, che non vi è soltanto la questione della disciplina scolastica, delle vacanze abusive, non quella soltanto dell'istruzione degli emigranti, sollevate, tutte, da colleghi della parte socialista della Camera; ce ne sono, in verità, tante altre, di cui non abbiamo trattato, o di cui abbiamo semplicemente fatto cenno, mentre, in coscienza, per la valutazione complessa che noi intendiamo fare del problema della scuola e della coltura della nazione, sentiamo come il bisogno di trattare, il rincrescimento di non aver trattato; ma la discussione di un bilancio non deve risolversi nella compilazione di un trattato, e deve osservare la legge della discrezione imposta dal carattere temporaneo dello stesso subietto d'esame e della stessa possibilità di realizzazione di richieste e proposte.

Non si è detta, per esempio, parola della scuola pareggiata; ed è pure un'argomento che ha grande importanza. Non si è detta parola, oltre l'accento fattone nella relazione, di quelle che possano essere le conseguenze della riforma burocratica, di cui tanto si parla e che — pur ricordando come quanto attiene agli ordinamenti degli istituti di pubblica istruzione, grazie alla conclusiva discussione che del disegno di legge sulla riforma della burocrazia avvenne nell'agosto scorso, sia sottratto ai poteri eccezionali attribuiti al Governo — non possono non attrarre tutta la nostra vigile attenzione, data, specialmente, la necessità di coordinamenti. Così l'onorevole Maffi e l'onorevole Gallani hanno ampiamente sviluppato la parte relativa all'igiene scolastica, rilevando l'importanza delle dichiarazioni fatte in proposito dall'onorevole ministro e delle quali la vostra Commissione singolarmente si compiace.

Ma l'integrazione più importante alla nostra relazione è stata fatta da quei colleghi che hanno trattato delle condizioni della scuola nelle terre redente, come gli onorevoli Flor e Tamanini.

L'argomento, in verità, esorbitava di diritto, allo stato degli ordinamenti attuali, dal compito della Commissione, chiamata ad esaminare un bilancio che non comprende ancora le terre ricongiunte alla Madre Patria per la nostra guerra vittoriosa, ma per l'importanza nazionale e sociale che ha, per il voto che concordemente la Commissione esprime perchè le scuole dei

paesi redenti, da un'amministrazione eccezionale, ancorchè provvida, possa essere, siano restituite al più presto alle cure e alla disciplina loro naturale che spetta al Ministero dell'istruzione, per la stessa preparazione del certo domani, noi raccomandiamo che tutti i rilievi e tutte le considerazioni che sono state fatte così dall'onorevole Tamanini, come dall'onorevole Flor, siano presenti al rappresentante del Governo non appena che giunga il momento di provvedere ed anche per quella saggia ed accorta opera di consiglio e di prevenzione che fin d'ora possa esercitare.

La discussione del bilancio, in sostanza si concreta in questo: fino a qual punto discutiamo un bilancio, o non piuttosto uno sbilancio, fra quello che si fa o, per lo meno, si crede di fare, e quello che si deve fare ancora e con precisa valutazione dei mezzi necessari e dei fini da raggiungere.

E poichè la nostra relazione, al pari della discussione, ha un tono pessimista, e lo ha accentuato anche il collega onorevole Piva, si presenta spontanea la domanda che ci ha rivolto l'onorevole Lazzari, perchè noi non chiediamo nuovi immediati stanziamenti di fondi e impegniamo in questo il voto della Camera; perchè, almeno, come consiglia la consuetudine del Parlamento britannico, noi non chiediamo un aumento di spesa anche di una sola lira, per dichiarare così l'insufficienza del bilancio.

La vostra Commissione, onorevoli colleghi, per raggiungere lo stesso intento, ha seguito, giusta la consuetudine nostra, altre vie: non chiede l'aumento neppure di una lira, non propone modificazioni immediate di spese, correndo anche il rischio di non essere equa, nè precisa, ma si rivolge al Governo, a tutto quanto il Governo, e lo invita, lo impegna a presentare d'urgenza e col dovuto finanziamento quei provvedimenti che male consentono ulteriore dilazione, per la vita e lo sviluppo della nostra scuola e della nostra cultura.

La vostra Commissione è stata concorde nel seguire questa via. Ma sia bene inteso che noi non sollecitiamo dal Governo affidamenti di benevolenza e di studi, ma garanzie di provvedimenti.

Di studi se ne son fatti anche troppi. Se c'è un Ministero in cui si sia studiato, e lungamente e con amore, così dai tecnici del Ministero — ve ne sono anche di autorevoli e di competenti, poichè non è vero

che la condanna della burocrazia implichi la condanna dei singoli — come da quanto di più eletto rappresenta l'alta coltura del paese: se c'è un Ministero in cui molti problemi di radicali riforme siano stati esaminati con serietà di intenti e profondità di ricerche, questo è il Ministero della pubblica istruzione.

Ma a conclusioni concrete non si è mai venuti, si è studiato troppo, e forse si è perduta fra tante la via. E' giunta l'ora di concludere, di raccogliere le fila; e questa opera, tutta personale, di discernimento e di azione, attendiamo da voi, onorevole Anile.

Il problema del bilancio della pubblica istruzione non è soltanto di denari. È di denari, ma è anche di ordinamenti. Non è soltanto di ordinamenti, è anche un problema spirituale. Ed io parlerò brevemente delle questioni proposte, sotto il triplice aspetto.

Ma in primo luogo, onorevole Anile, bisogna vivere, e poi filosofare. E prima di parlare di ordinamenti scolastici bisogna avere le scuole; avere cioè gli edifici scolastici, gli asili, l'arredamento necessario; bisogna, in una parola, realizzare le condizioni essenziali, pregiudiziali della vita della scuola. È vano altrimenti parlare di osservanza dell'obbligo scolastico, di affezione che prendano gli alunni alla scuola, di diffusione fra le classi lavoratrici di quel desiderio di sapere che deve valorizzare, anche economicamente, la nuova nostra generazione.

Non facciamo, onorevoli colleghi, delle questioni teoriche, che portano anche il danno di fare apparire discordie dove non sono e dove si tratta solo di una diversa posizione di osservazione.

Anche i colleghi socialisti parrebbero divisi, gli idealisti e dottrinari, i pragmatici e pratici. Dateci la scuola materialmente, dicono questi, e il resto verrà. Ma se questa scuola, questa scuola materiale si chiede col proposito che non resti senz'anima, ma che serva ai suoi altissimi fini sociali e nazionali, il dissenso è solo di metodo: e non è forse la nostra spiritualità quella che chiede i mezzi e l'alimento per la scuola e per la cultura?

Il sapere accoglie e suscita, onorevoli colleghi, virtù di germi fecondi e ignorati: chi conosce quello che renda la sementa che è buona, quando il terreno è ignorato? E i frutti della scuola vanno oltre gli anni di studi e l'orario delle lezioni: e dobbiamo tendere a perpetuarli, sicché nel cuore dei

bambini prima, degli uomini, dei padri di famiglia poi, resti e duri il ricordo lieto della loro formazione morale e intellettuale avvenuta sui banchi della scuola per opera dei maestri, ed avvalorata poi dagli istituti di coltura.

Non è vero, onorevoli colleghi, che lo Stato italiano non abbia fatto nulla per la sua scuola.

Il bilancio della pubblica istruzione ha oggi oltre 600 milioni di spese effettive. Ed io mi ricordo quando nei primi congressi degli insegnanti delle scuole medie e degli insegnanti universitari — è passato, presso a poco, un quarto di secolo — si parlava del bilancio della pubblica istruzione e di quello dell'agricoltura, come delle Cenerentole dei bilanci.

Il bilancio dell'agricoltura era allora di 13 milioni, quello della pubblica istruzione superava di poco i 30! Non è vero, no, onorevoli colleghi, che dal 1900 ad oggi non si sia fatto nulla, e io debbo ringraziare — anche se sia assente, il ringraziamento è doveroso — il collega onorevole Fazio che ha ben rilevato come lo Stato italiano non abbia mai disconosciuto il suo dovere verso la scuola.

Ma quest'opera è stata interrotta: è necessario riprenderla, e con piena consapevolezza delle esigenze nuove che si sono venute ormai maturando. Si è parlato da molti, e in generale con tono di critica, della legge del 1911, considerandola quasi come una piaga, temuta cronica per la vita dello Stato e per gli interessi della scuola. Io non tocco qui la questione politica: faccio solo una constatazione, che questa legge chiedeva essa stessa integramenti, correzioni, alimento fresco e continuo; e se oggi si conclama che i patronati scolastici debbono essere aumentati e non possono mancare in tremila comuni d'Italia, se ci possono essere migliaia di comuni che mancano del corso popolare, ed oltre seicento che non hanno la quarta, si può fare anche un bilancio fra le condizioni della scuola primaria anteriore alla legge del 1911 e quello che le si è dato da allora in poi di finanziamento e di cure; e la conclusione non può esser dubbia: se non ci fosse stata, ancorché non applicata e non sviluppata nelle sue preordinate applicazioni, la legge del 1911, noi dovremmo levare ben più alti lamenti e più dolorose grida: e portare qui alla Camera i lamenti dei maestri mancipii delle amministrazioni locali, facili alla persecuzione e all'arbitrio; forse sentiremmo

parlare ancora (l'attuale condizione di cose è conseguenza dello spirito di quella legge) di maestri e di maestre con poche centinaia di lire all'anno, sentiremmo ancora più grave la piaga dell'analfabetismo, più pauroso il problema degli edifici scolastici...

Bisogna ricordare anche i tempi che furono, onorevole Marchi, e lo dico a voi che siete un critico della legge e che se aveste i capelli appena appena un po' grigi, vi compiacereste con me che in qualche parte almeno il patronato scolastico non sia un nome vano, che la gerarchia delle scuole classificate, non classificate, fuori ruolo, e via dicendo, tutta una diminuzione, un disconoscimento, un avvilito della funzione e della dignità del maestro, sia il ricordo di un passato ormai superato...

MARCHI. Ma se non ne avessi rilevati i difetti, come farebbe lei a rilevarne oggi le virtù?

MANCINI AUGUSTO, *relatore*. I difetti che l'onorevole Marchi ha rilevato, qualche volta anche, non esistevano. La sua interruzione...

PRESIDENTE. Inopportuna. (*Si ride*).

MANCINI AUGUSTO, *relatore*. ...mi obbliga a ricordargli, e non glie lo avrei ricordato, che nella sua critica egli ha preso anche qualche non trascurabile abbaglio...

PRESIDENTE. Ecco la punizione! (*Visissima ilarità*).

MANCINI AUGUSTO, *relatore*. Egli ha detto che la scuola, con la legge del 1911, è ancora in mano dei prefetti.

MARCHI. No, no. Non l'ho detto.

MANCINI AUGUSTO, *relatore*. Non dubiti, onorevole Marchi, ho qua gli appunti presi quando Ella parlava. Effettivamente, la legge del 1911, ha liberato la scuola dai prefetti (*Approvazioni*) e ha dato ai provveditori agli studi quella indipendenza che da lungo tempo si invocava a garanzia della stessa libertà dei nostri insegnanti.

Ma tutto questo che io dico, non toglie, onorevole ministro, che la stessa legge del 1911 (e lo notò lucidamente l'onorevole Giuseppe Paratore nella sua relazione del bilancio dell'esercizio 1917-18) debba essere corretta, integrata, riformata. Io non ne cambierei lo spirito, ma sul resto possiamo intenderci.

L'onorevole Negretti ha abbondato in dati statistici, e qualcuno forse sarà rimasto stupito di tanta erudizione.

La Camera mi consentirà di dirgli che quei dati statistici non erano necessari, e per questo la Commissione non indulse troppo al facile vezzo, e non sono precisi. (*Commenti*). E non lo sono per una semplice ragione, che sono attinti, per confessione cortese dell'onorevole Negretti, e per coincidenza dei dati che io pure ho dinanzi in lunghe tabelle di cui faccio grazia alla Camera, dalle informazioni dell'Amministrazione scolastica la quale onestamente e malinconicamente dichiara di non avere un ufficio statistico.

E noi facciamo viva preghiera - ringraziando l'onorevole Negretti che ce ne ha offerto l'occasione - all'onorevole ministro della pubblica istruzione perchè tale ufficio, che un tempo esisteva, ritorni a funzionare, a meno che quell'ufficio centrale di statistica, che ha assorbito gli uffici dei singoli dicasteri e che esiste presso il Ministero dell'industria e del commercio, non corrisponda di fatto al compito che gli è attribuito (*Approvazioni - Commenti*).

Io ho qui, per esempio, una statistica importantissima: la statistica della spesa per le supplenze. Ebbene, in questa statistica si nota onestamente che la spesa riportata per le supplenze nelle provincie di Alessandria, Catania, Padova, Parma, Pesaro, Potenza, Salerno, ecc., non comprende quella per l'indennità caro-viveri perchè i provveditori non l'hanno indicata; si nota che i provveditori delle provincie di Bari, Bergamo, ecc., non hanno specificato se nella spesa indicata siano comprese o meno le quote relative ai caro-viveri, e così via dicendo.

Cosicchè anche in una questione così importante, e che ha preoccupato giustamente tanto la Commissione quanto l'onorevole Agostinone, i dati più precisi che la Commissione avrebbe potuto produrre non erano producibili, perchè non precisi, o, se si vuole usare la forma che mi consiglia ora il collega onorevole Piva, non aggiornati, e nemmeno completi.

Lo stesso si può dire, valga un altro esempio, per la statistica dei comuni privi di questa classe.

Sono in totale in numero di 1526; ma la Direzione delle scuole primarie nel fornirmi questo dato mi ha soggiunto: « Tale accertamento è fatto in base ai prospetti statistici relativi alle condizioni dell'istruzione primaria e popolare dell'anno scolastico 1919. Attualmente è molto diminuito.

in seguito all'istituzione di nuove scuole nel biennio 1920-22 ».

Donde la necessità di usare parcamente di questa troppo facile erudizione statistica. (*Interruzione del deputato Negretti*).

Veda, onorevole Negretti, ella ha fatto quasi un appunto alla Commissione di non aver prodotto le sue cifre. Ma le cose stanno precisamente così: la Commissione non ha creduto di fornire dati non aggiornati, e che sarebbero stati inutili in quanto per essa bastavano i dati approssimativi prodotti, poichè quello che premeva di rilevare era la deficienza dei provvedimenti per le nostre scuole primarie.

Resto ancora con l'onorevole Negretti. Egli si è occupato — e siamo tutti d'accordo — della necessità di provvedere agli asili infantili, ma ha contestato che si debba sollecitare il passaggio degli asili alla competenza del Ministero della pubblica istruzione.

È bene precisare quale è il pensiero della Commissione sopra questo punto. Giova ricordare in linea di fatto (e l'onorevole Degni ne fece ampia testimonianza) che fin da quando si è cercato di provvedere a mitigare la piaga dell'analfabetismo nel Mezzogiorno, la cura degli istituendi asili infantili è stata attribuita alla Commissione nominata dal Ministero della pubblica istruzione.

Sta ugualmente di fatto che quanti provvedimenti d'iniziativa parlamentare furono proposti o sollecitati nelle precedenti legislature (e c'è anche un progetto dell'onorevole Negretti), tutti furono rivolti e attribuiti alla competenza del ministro dell'istruzione. E nessuno vorrà disconoscere che se si voglia coordinare l'opera di assistenza pre-scolastica e para-scolastica alla scuola primaria, non sarà il ministro dell'istruzione che non dovrà avere voce in capitolo.

Ma nemmeno vogliamo che con provvedimenti improvvisi si faccia, per così dire, un salto nel buio, che tanto più deve preoccupare quanto più grave di conseguenze è sotto ogni rispetto l'onere che si assume. Noi vogliamo per altro che il Ministero dell'istruzione rivendichi il suo buon diritto sulla materia degli asili scolastici e prepari senza fretta la loro avocazione al suo Dicastero. Tanto più legittimamente questo è da chiedersi dopo le dichiarazioni del ministro, sulle particolari cure che egli intende dedicare all'osservanza e allo sviluppo dell'igiene scolastica.

Gli argomenti fondamentali perchè gli asili restino di competenza del Ministero dell'interno, sono appunto le ragioni di carattere tecnico-igienico, che è a dire, fino ad oggi, competenza nel Ministero dell'interno, Direzione generale di sanità, e la ragione giuridica e amministrativa, che molti asili hanno carattere di fondazione, e siamo ancora nell'ambito del Ministero dell'interno, Direzione generale dei servizi amministrativi.

Ma questi argomenti hanno perduto e vanno perdendo ogni giorno valore: dell'igiene ho detto; e quanto alla questione giuridica, è noto come in materia di fondazioni abbiano ormai voce la Giunta provinciale delle scuole medie, o il Consiglio provinciale scolastico, secondo che si tratta di fondazioni per l'istruzione secondaria o primaria.

In linea di fatto poi quello che urge è istituire asili, sistemare il personale, e tutto questo non ha rapporto, per i nuovi asili, con fondazioni e simili istituti.

In simile materia è fuori di dubbio che molto di più possa fare l'iniziativa privata, a cui bisogna rendere omaggio, ma che lo Stato non faccia nulla o faccia soltanto quando qualche sventura si abbatte sul nostro Paese, come è accaduto per il terremoto della Marsica e per il terremoto della Lunigiana e della Garfagnana, è cosa singolarmente dolorosa. L'onorevole ministro dovrà provvedere.

Siamo d'accordo tutti nella questione degli edifici scolastici, e la vostra Commissione, onorevoli colleghi, ha presentato al Governo un ordine del giorno impegnativo perchè si riprenda l'opera interrotta e si faccia davvero qualcosa tanto per le scuole primarie, quanto per quelle secondarie; ma ragioniamo ora delle prime.

Dopo avere accolto con compiacimento, ma senza meraviglia, le parole pronunciate l'altro giorno dall'onorevole Tamanini sulle condizioni delle scuole nei paesi redenti, oggi noi abbiamo appreso dall'ordine del giorno dell'onorevole Flor, e dall'ampio svolgimento che egli ne ha fatto, quello che pareva da escludersi: mancano gli edifici scolastici anche nelle terre redente!

Lo abbiamo appreso, si capisce, con rincrescimento, ma, in certo modo, anche, con un certo minor senso di umiliazione di fronte alle dichiarazioni che ci avevano contrito, dell'onorevole Tamanini: nelle terre redente la chiesa e l'edificio scolastico sono dappertutto, senza eccezione!

Oggi sentiamo che ci sono eccezioni, almeno per l'Alto Adige; e l'Italia ha il dovere di accogliere l'invito che le è rivolto a nome dei suoi figli redenti.

Il Governo non può non rispondere all'invito che gli è rivolto da colleghi di ogni parte d'Italia, dall'onorevole Flor per l'Alto Adige, dall'onorevole Berardelli per la sua Calabria, dall'onorevole Sipari per la sua Marsica, dall'onorevole Chiggiato per le terre venete... È necessario che il Governo si impegni a provvedere, profittando anche di quello spirito di adattabilità di cui l'onorevole Agostinone ci ha parlato e che si concreta nella richiesta che si faccia quello che si può, ma senza ulteriore indugio, che sarebbe colpa.

Sul fondo della stessa legge del 1911, onorevole ministro, restano ancora, se le mie informazioni non sono errate, 80 milioni per edifici scolastici rurali (e Dio avesse voluto che si fossero spesi) che sono, purtroppo, gli 80 milioni di allora, 80 milioni d'ora.

Ma quando si cominci a provvedere in parte, come voi ci avete detto, accogliendo le nostre proposte, con padiglioni scolastici, in parte, intanto, con piccoli edifici rurali, l'opera sarà ripresa efficacemente e con lieti auspici.

L'onorevole Lucci, nel suo discorso veramente degno di considerazione, ha animato anche tutta questa materia e ha detto: non vogliamo più gli edifici scolastici capannoni; vogliamo il villaggio scolastico. E siamo perfettamente d'accordo; ma nelle nostre campagne il villaggio lo dà già la meraviglia della natura. Costruite la casa della scuola: essa è già in mezzo al verde: quando la stagione lo consenta, la maestra raccoglierà i suoi alunni all'ombra benigna degli alberi, e la scuola all'aperto darà insieme agli alunni l'ossigeno per i loro polmoni e la buona parola vivificatrice per le loro anime! (*Approvazioni*).

Accenno rapidamente, onorevoli colleghi, all'importanza che ha per il funzionamento della scuola la riforma del sistema direttivo e ispettivo.

L'onorevole ministro accetta, credo, le direttive proposte dalla Commissione. Ma noi vogliamo porre bene in chiaro come da questa riforma lo Stato si possa ripromettere che si ottenga dalla scuola, almeno in gran parte, il rendimento sperato.

Le scuole primarie hanno soprattutto bisogno di essere efficacemente dirette con indipendenza e responsabilità, nè l'opera,

pur necessaria, degli ispettori deve risolversi in un vano e inceppante duplicato dell'opera dei direttori.

La riforma del sistema ispettivo e direttivo renderà possibile, ci auguriamo, il problema di una migliore distribuzione delle nostre scuole, e specialmente, s'intende, delle scuole da istituire poichè sarebbe vano sperare di togliere alle popolazioni quello che abbiano ottenuto. Converrà altresì vedere, con le debite cautele, se e come si possa provvedere, anche senza istituire scuole (la questione è stata accennata, non ricordo se nella Commissione o alla Camera, dal collega Fazio) ad assicurare l'osservanza dell'obbligo scolastico nei casolari sparsi, dove l'istruzione non può essere che domestica, conferendosi premi o comunque stimolando l'opera dei padri di famiglia. Converrà soprattutto correggere la piaga delle supplenze in quanto dovute a vacanze abusive, sulla quale l'onorevole Agostinone ha confermato in sostanza i rilievi della Commissione.

Diciamolo chiaro, onorevoli colleghi: i maestri hanno molti titoli di gratitudine da parte del Paese e della stessa rappresentanza nazionale e il pregio della loro opera non deve essere sminuito per personali inevitabili deficienze. Ma indubbiamente, nei nostri comuni rurali, accade troppo spesso di sentire lamentare la negligenza, le facili assenze della maestra: forse essa vive in abitazioni che le fanno sospirare la sera del sabato e del mercoledì per correre al riposo e ai comodi della non lontana famiglia, e tutto questo è legittimo, ma non che le alunne invano attendano la maestra il lunedì e il venerdì, e si riduca così difatti il già scarso orario d'insegnamento.

Dalla riforma del sistema direttivo e ispettivo verrà di conseguenza un nuovo ordinamento dei nostri uffici scolastici provinciali; saranno mantenuti per ogni provincia uffici scolastici per le scuole primarie, ma alle scuole medie si provvederà con organi interprovinciali o regionali, quasi soprintendenze degli studi, a cui converrà si aggregino, con la debita indipendenza, gli attuali ispettori regionali delle scuole medie e si aggiungano ispettori regionali di scuole primarie, dovendo le soprintendenze avere una giurisdizione su tutta la scuola primaria e secondaria, così didattica come amministrativa.

Ma parlando degli uffici scolastici provinciali è giusto si raccomandino all'onorevole ministro di provvedere, accogliendone

le giuste richieste, al personale degli uffici scolastici provinciali. Noi approvammo, nella passata legislatura, e l'onorevole Piva ne fu relatore - ed era debito improrogabile - una leggina sullo stato economico del personale degli uffici scolastici; ma fu una legge sommaria, preparata in tempo di guerra, superata ormai e insufficiente alle condizioni di vita che si erano venute determinando all'atto della sua approvazione, una legge affrettata, difettosa soprattutto in quanto manca in essa una qualsiasi possibilità di carriera per il personale di concetto degli uffici scolastici provinciali.

Nessuna meraviglia quindi, che negli uffici scolastici provinciali manchi il personale e che coloro che vi hanno fatto passaggio da altre Amministrazioni non siano senza pentimento. Vi sono, sedici posti vacanti di ragioniere, se non erro, ventisette posti vacanti di segretario, e questi posti resteranno probabilmente vacanti, perchè quel personale non ha carriera: quale entra, tale esce.

Veda l'onorevole ministro come provvedere, ammettendo anche il passaggio da una Amministrazione ad altra quando sussista parità di titoli, e tenga altresì conto delle legittime richieste di quegli applicati che si trovano ad avere un titolo di studi superiore al necessario.

Quanto ai segretari quelli che abbiano studi e preparazione adeguata, potranno trovar posto, se si aboliscano i provveditori agli studi, nell'ispettorato amministrativo.

Alla maggiore efficacia della scuola primaria contribuirà validamente la migliore scelta dei maestri, e non vi può esser dubbio che il sistema dei concorsi nazionali debba cedere il posto ai concorsi provinciali o regionali: la Commissione ecc. ecc. e su questo punto e prende atto con piacere degli affidamenti dati dall'onorevole ministro.

È necessario, onorevoli colleghi, affezionare il maestro alla scuola e la scuola al maestro: i maestri che tardano ad assumere il posto, che non vedono l'ora delle vacanze, che vivono nel paesello che li ospita come fra le spine, non possono essere efficaci maestri. E lo stesso deve confermarsi, dopo la discussione avvenuta, della scuola: bisogna legare la scuola all'ambiente, alla vita del luogo, adattarla alle esigenze, ai costumi, alle tradizioni delle singole regioni e delle singole zone.

L'uniformità, il livellamento è la negazione dell'interesse, dell'amore: e se nella scuola elementare l'identità sostanziale del fine immediato - leggere, scrivere e far di conto - fa tollerare questa uniformità, non è ammissibile una scuola popolare senza varietà di ordinamenti, di atteggiamenti, di finalità.

La questione della preparazione del maestro costituisce il punto di passaggio in questo rapido esame dei principali problemi che sono stati proposti, fra la scuola primaria e la scuola secondaria. Della riforma generale della scuola media non si è parlato, e non accade quindi d'indugiare sull'esame della complessa questione, se non per accennare a questioni particolari. Ma conviene prima rispondere brevemente a coloro che si sono occupati di questioni attinenti al personale.

La Commissione rinnova anzitutto l'invito fatto all'onorevole ministro nella relazione di provvedere alle integrazioni necessarie delle provvide disposizione del ministro Torre sulla valutazione del disegno pre-governativo e governativo fuori ruolo. All'onorevole Pellizzari, che ha parlato delle richieste del personale dei ginnasi superiori, rispondiamo che egli ha fatto queste osservazioni, ma che la Commissione ritiene che ogni questione relativa al personale debba essere risolta in quei provvedimenti di carattere generale sul personale insegnante e dirigente delle scuole medie che già l'onorevole ministro Corbino preparò e che l'onorevole ministro Anile dovrà prossimamente presentare.

Si è parlato da molti della questione dei supplenti. Il nostro pensiero è semplice: la supplenza si è venuta aggravando fino a diventare un *monstrum* nella nostra vita scolastica, principalmente perchè non si sono fatti i concorsi regolarmente e debitamente, e perchè si è purtroppo ecceduto in sanatorie non sempre legittime.

L'onorevole Ferrari e l'onorevole Rosa hanno proposto una questione particolare, quella degli assegni estivi ai supplenti. Io la raccomando particolarmente alla cura benevole del ministro dell'istruzione, ed anche del ministro del tesoro che vedo qui rappresentato, per l'opportuno provvedimento legislativo.

Fino al 31 luglio, e in qualche scuola anche fino ai primi di agosto, i supplenti prestano servizio, e restano difatti a disposizione delle autorità scolastiche per riprendere servizio con la fine di settembre. La

questione non è di diritto, ma di fatto, e deve essere risolta con criteri di equità.

E sia pure riconosciuto e valutato ai supplenti il lodevole servizio prestato agli effetti dei concorsi: nessuno nega ad essi il riconoscimento dell'opera loro, ma entro i limiti della legge che deve essere regolarmente applicata.

Nessuna concessione, dunque, onorevole ministro, che menomi comunque quella legge sullo stato giuridico che proposta or sono circa venti anni da Vittorio Emanuele Orlando e approvata dopo laboriosa gestazione, segna ad ogni modo una legge di garanzia che deve essere scrupolosamente osservata.

I concorsi siano dunque ristabiliti e seriamente, e si tenga conto che i concorsi più probativi sono quelli per esame. Un esame ben fatto garantisce la scelta di un buon insegnante, e oserei dire, anticipando la risposta, che è di conferma a quello che ha detto l'onorevole Degni, per ogni ordine di scuola, e, che l'esame nelle debite forme sarebbe tutt'altro che inutile anche per l'accedat all'insegnamento universitario.

Troppe volte, purtroppo, si accolgono nell'Università sull'unica base delle pubblicazioni che producono colleghi che sono la negazione delle qualità essenziali didattiche.

CAO. La libera docenza per titoli è molto più severa di quella per esame!

MANCINI AUGUSTO, *relatore*. Onorevole Cao, la sua osservazione non calza affatto! Noi non chiediamo che si nominino i professori universitari, e nemmeno i liberi docenti, per esame; noi diciamo che l'esame costituisce un elemento integrativo essenziale per l'accertamento del valore del futuro docente; forse anche, come taluno mi suggerisce, della sincerità e della genuinità della stessa produzione scientifica.

All'onorevole Anile e all'onorevole Degni non dispiacerà certo che io ricordi in proposito i criteri di riforma dell'onorevole ministro Gianturco.

L'onorevole Gianturco aveva un senso preciso delle necessità dell'insegnamento superiore, e riteneva che una discussione ampia e profonda dei titoli a stampa del concorrente universitario pesasse nella scelta più di qualche nota o, se si vuole, di qualche memoria.

Dunque, onorevole ministro, ripristiniamo lo buona regola dei concorsi, banditi per tempo, decisi per tempo e applicati per tempo. E con doverosa rapidità si de-

cidano anche i ricosri che affollano le segreterie delle Giunte dell'istruzione: ciò che richiede una disciplina nuova di tutta la materia per evitare che la giustizia, se pur giunga, arrivi così lenta da perdere ogni virtù riparatrice.

Sulla questione della riforma della scuola normale io non m'indugio. Un apposito disegno di legge sarà sottoposto presto al vostro giudizio e dovremo allora ragionare di proposito. Ma dalle tendenze che si sono manifestate nella presente discussione questo pare a me che si possa concludere: che siamo tutti di accordo nella necessità che i nostri maestri abbiano una coltura superiore a quella che oggi hanno, e una coltura a fondamento umanistico.

Si è disputato se con latino o senza latino. Mi permettano di dire gli onorevoli colleghi, che la questione non è se si debba insegnare o meno la lingua del Lazio; la questione è tutta nel metodo di insegnamento.

Se noi insegnassimo le lingue moderne con lo stesso metodo analitico con cui insegniamo il latino avremmo il beneficio di una disciplina mentale non dissimile; ma poichè collo studio delle lingue moderne si intende all'a conoscenza effettiva e all'uso della lingua, e l'intento pratico supera, è assurdo applicare alle lingue moderne il metodo d'insegnamento del latino. Giusto quindi è il lamento che nei nostri ginnasi non si studi efficacemente il francese, e la ragione consiste nell'applicare allo studio di queste lingue il metodo non confacente dello studio del latino.

Anche nella riformata scuola normale dunque il latino dovrà insegnarsi col suo metodo, le lingue moderne col loro, se dall'uno e dall'altro insegnamento vorremo ritrarre reali benefici.

La conclusione diretta di queste osservazioni è che il ginnasio si presenta ogni giorno di più come la sola scuola veramente vivace, anzi come la scuola unica di cultura, il tronco da cui si dipartono le altre scuole di carattere specifico. Ma di questo a suo tempo.

Conviene piuttosto un cenno sulle critiche che si sono fatte alle nostre scuole tecniche. Queste critiche hanno una base di giustizia: nessun dubbio. Ci dovrebbero essere molteplici tipi di scuola pratica, mentre la scuola tecnica è, e non è, una scuola pratica, è una scuola ibrida.

Ma non è possibile, onorevoli colleghi, prescindere dalle necessità di fatto: che la

molteplicità dei tipi della scuola media possiamo averla o sperare di averla soltanto nelle grandi città, dove la numerosa popolazione scolastica permette che esista un numero vario di scuole di tipo differente, ma nelle piccole città e nei borghi di provincia, questo non è possibile.

E il problema si presenta così: o si sviluppa la scuola popolare dandole, come si è detto, un carattere locale e affezionando così la popolazione, come alla casa, alla scuola, e così facendo si potranno ridurre le scuole tecniche che hanno sede in borghi e in paesi, ma non si potranno eliminare dai piccoli centri di provincia dove altre scuole di carattere professionale non possano sorgere e la scuola popolare non basti; o se non avvenga l'invocata diffusione della scuola popolare, la scuola tecnica continuerà ad avere inevitabilmente l'enorme sua diffusione, nonostante le critiche giuste che le siano mosse.

GRONCHI. Non siamo d'accordo.

MANCINI AUGUSTO, *relatore*. Da qualche collega, come l'onorevole Gallani, si è fatto cenno ad errati metodi didattici e al sovraccarico, non solo intellettuale, ma anche fisico e materiale dei nostri alunni di scuole medie. Non credo che siano molti i peccatori, ma il rilievo del collega Gallani è giusto e dovrà tenerne conto l'onorevole ministro anche per richiamare non gli insegnanti soltanto, ma i capi d'istituto al loro dovere di assidua vigilanza. L'azione dei capi d'istituto in questa materia è singolarmente provvida; ed anche il grave e delicato problema degli esami, per i quali è ormai necessario un ritorno sostanziale all'antico, alle buone regole di trenta e più anni fa, non può essere risolto se non concorra un'azione di temperanza affidata al criterio del capo d'istituto. Sia detto questo anche a proposito delle non infondate richieste dei candidati ex-combattenti.

Per quanto riguarda i Convitti nazionali di cui ha parlato con tanta copia di dati di fatto e tanto calore di convinzione il collega onorevole Piatti, la Commissione non ha che da richiamarsi alla sua relazione e di raccomandare, come fa, al consenso dell'onorevole ministro e della Camera l'ordine del giorno presentato.

Una parola per i Conservatori: per confermare quanto è stato scritto nella relazione sulla necessità di valorizzare questi istituti, e per chiedere che i conservatori toscani - ricordo Barga, Pescia e Pietrasanta - abbiano conservati nella prossima

sessione di esami i diritti che già furono loro riconosciuti e che non possono essere negati quando gli istituti già hanno preso impegni con le famiglie delle alunne.

Rispetto all'istruzione superiore siamo tutti d'accordo nel riconoscere che la scuola universitaria deve avere condizioni generali di vita migliore, migliori condizioni anzitutto per quello che riguarda il personale docente, sicchè non avvenga la diserzione dei migliori ingegni dalla cultura superiore e dall'insegnamento, che, per molte facoltà, è un insegnamento essenzialmente altruistico e non importa beneficio alcuno di carattere professionale - anche questo è bene sia ricordato - non solo dico per evitare la diserzione degli ingegni migliori, ma anche per sentimento di giustizia e per giusta valutazione dell'importanza che ha la scuola universitaria anche per i nostri rapporti e il nostro credito all'estero.

Il credito nostro presso le altre genti altro non è in sostanza se non il frutto di questa collaborazione scientifica internazionale, che noi dobbiamo a quella nostra scuola universitaria che avrebbe dalle attitudini geniali della stirpe titolo non dubbio di prelazione e di superiorità rispetto alla scuola delle altre nazioni, dalle quali ha ormai appreso ogni maggiore disciplina di metodo, ma che manca purtroppo - è il primo punto che ho accennato nel mio discorso - manca soprattutto dei mezzi finanziari necessari alla sua fioridezza.

Migliori condizioni per i docenti, migliori condizioni per il personale coadiutore e tecnico; migliori condizioni per assicurare all'Università il regolare suo funzionamento e sviluppo nella varietà dei suoi organi e dei suoi istituti; migliori condizioni per la vita dei nostri istituti di cultura, che dalle Università traggono principio, ragione di essere e spirituale alimento.

Perchè, quando, onorevole ministro dell'istruzione, le nostre università, e le nostre accademie, e i nostri istituti si trovano nella crisi di cui ora soffrono, quando l'Istituto storico italiano deve interrompere la preziosa pubblicazione delle *Fonti*, e i lavori della *Crusca* non possono continuare e l'Istituto di studi superiori di Firenze, l'Ateneo Pisano, la gloriosa Scuola normale universitaria pisana non possono pubblicare nemmeno i loro annali, quando l'Accademia dei Lincei stenta fin per la pubblicazione dei suoi *Rendiconti*, come si può sperare nella vitalità dell'Istituto universitario e del

credito della scienza italiana all'estero? Mentre conclusa da poco la pace, la Germania, che ogni giorno ci invia cataloghi, annunci di nuove opere, di riviste usate o nuove, già riprese la sua sistematica e organizzata attività scientifica.

Onorevole ministro, a questo punto chiediamo da voi, e ne abbiamo fatto cenno nella relazione della Commissione, delle assicurazioni precise.

Il collega onorevole Caporali dava a me l'altro giorno l'incarico di parlarvi in particolare modo delle condizioni degli Istituti clinici di Napoli, e converrà trattarne nell'esame dei capitoli. Ma voi, onorevole ministro, conoscete meglio che io non possa le particolari esigenze di questi Istituti, ed io, nella assenza dell'amico, dovuta a dolorose ragioni di famiglia, esprimo a voi il nobile desiderio di lui che si provveda e degnamente, e insieme assumo la richiesta di Napoli siccome indice: il problema non tocca Napoli soltanto: tocca tutti i nostri Istituti universitari.

Si è fatto cenno dell'ordinamento universitario, ma la gravità dell'argomento richiede propria trattazione, che non è ora opportuna.

Ma una parola è doveroso che io vi dica contro la tendenza affermata da qualche oratore, come l'onorevole Pellizzari, a preferire alle nostre Università che tendono a esser complete, il sistema delle Facoltà, per quanto perfezionate.

La tendenza può esser pericolosa. Potete concepire voi, onorevole Anile, che siete egregio cultore di queste discipline, una facoltà filosofica i cui alunni non possano frequentare il corso di psichiatria, di antropologia, di fisiologia? Possiamo concepire una facoltà letteraria i cui alunni non abbiano modo di seguire i corsi di storia del diritto italiano e di storia del diritto romano? Potete voi concepire uno studioso di geografia che non abbia modo di seguire il corso di geografia fisica e di geologia della facoltà scientifica? No, onorevoli colleghi, questo isolamento della facoltà che si perfeziona, che moltiplica le sue cattedre specializzate fino all'estremo, non sta in armonia con le esigenze odierne della cultura e della formazione del pensiero scientifico.

L'onorevole Mastino, invece, fece cenno alla richiesta della sua Sardegna di avere una Università completa.

L'amico Orano col fervore proprio della sua anima, avvalorato anche dall'ampiezza dei suoi studi, confortò con alto sentimento

la tesi del suo collega: ci disse che questa monotona vita universitaria è troppo schematica, che deve essere ravvivata, colorita, e colorita variamente, perchè l'Italia, grazie a Dio e per la sua stessa gloria, è varia, è variamente bella nella sua dovizia di meraviglie; e poichè la Sardegna non è la Sicilia, e la Toscana non è l'Abruzzo ed ogni regione ha tradizioni di cultura propria, anche nello studio universitario, come, si è già detto, nella scuola popolare e nella scuola professionale, deve ogni regione far valere quello che abbia contatto nella storia e quello che conti nella vita. E ci ha parlato di rinnovare l'ordinamento dei nostri studi, con un soffio potente di vita sana, e ci ha parlato di cattedre di storia sarda, di filologia sarda con la stessa anima con cui ci avrebbe chiesto di istituire cattedre di filologia araba, di antichità fenicie all'Università di Palermo, con un senso non regionalistico, nel piccolo valore della parola, ma rispettoso di non dubbie esigenze della nostra cultura.

Onorevole Orano, tutto questo è pur giusto; ma tutto questo vuole i suoi limiti; ed ella non penserà che si debbano dimenticare le finalità di carattere generale a cui deve provvedere dovunque la scuola universitaria, la preparazione professionale e la disciplina scientifica, e nemmeno che certi insegnamenti di carattere complementare acquistino carattere di obbligatorietà e di rigidità; meglio portare una maggiore libertà nello studio universitario per cui gli insegnamenti richiesti da particolari esigenze di luoghi, di tempo, possano essere effettivamente professati ad avvalorare la consuetudine spirituale dei maestri e dei discepoli.

Analoga risposta debbo dare all'onorevole D'Ayala che ci parlò di una specializzazione dello studio della geografia e della storia, ma con intento diverso dell'onorevole Orano. Tutto quello che si è chiesto è possibile quando nelle università si osservi il principio della libertà e si riconosca quel principio di autonomia amministrativa che non può non essere il fondamento di quell'autonomia didattica che è la gloria dei nostri istituti universitari.

Si è parlato molto della libera docenza. Io sono perfettamente d'accordo con quello che ha detto l'onorevole Degni; che la libera docenza deve essere posta in condizioni di compiere l'alta sua funzione di concorrenza all'insegnamento ufficiale; ma non può sfuggire ad alcuno che non si può

parlare sul serio di esercizio effettivo di libera docenza ugualmente per tutte le Facoltà. Il titolo di libero docente può avere un valore economico professionale, ma per certe discipline l'esercizio efficace della docenza è praticamente impossibile, e scarso beneficio ne deriva all'istituto universitario.

La Facoltà letteraria e la Facoltà giuridica si possono permettere il lusso di quanti liberi docenti vogliano, o non vogliano; ma un libero docente di fisica, un libero docente di clinica-medica, un libero docente di anatomia patologica, se non abbia il materiale necessario alle sue ricerche ed esperienze, resterà in una perpetua condizione di inferiorità rispetto al professore ufficiale. Eccezione, se abbia condizione finanziaria tale che gli permetta di avere in proprio mezzi di ricerche, gabinetti, clinica... Altrimenti egli resterà il sostituto, il collaboratore del professore ufficiale, e nulla più.

Ma c'è un modo per elevare la libera docenza, ed io debbo accennarvi perchè implicitamente l'onorevole Degni ne ha fatto parola: la riforma degli esami universitari.

Io mi riservo, come è naturale, e l'ho detto in principio, di esaminare a tempo e luogo le riforme proposte dall'onorevole ministro Anile sugli esami delle scuole medie: ma affermo che nelle nostre Università si deve meglio disciplinare l'esame finale, anzitutto elevando il valore della discussione della tesi, perchè la tesi effettivamente e seriamente discussa rappresenta un *experimentum* della cultura e della solidità mentale dei nostri giovani, abolendo la vana accademia della discussione dei quesiti; e istituendo un esame generale di cultura di grado universitario fatto dinanzi all'intera Commissione, della quale possano far parte professori ufficiali e liberi docenti.

Solamente in tal modo gli esami universitari potranno avere la necessaria virtù probativa, e indirettamente ne verrà ad essere avvalorata anche l'opera dei liberi docenti, che riacquisteranno così nella unità della commissione giudicante dignità di ufficio, potendo interrogare sulla materia svolta al pari dei docenti ufficiali, mentre attualmente tutti sanno che quando si parla di corsi liberi pareggiati agli effetti legali, si fa omaggio a un principio, ma nel fatto questo pareggiamento non sussiste che in casi singolari.

La Commissione, onorevole Ministro, raccomanda a voi vivamente di provve-

dere, e senza ulteriori indugi, agli aiuti ed agli assistenti universitari.

È stata tracciata nella relazione la linea di questa riforma, e noi sappiamo, per le vostre cortesi dichiarazioni, che trova in sostanza il vostro consenso; ma i provvedimenti che sono già allo studio debbono ormai esser presentati al sollecito esame della Commissione e del Parlamento, e deve conciliarsi il problema della condizione giuridica ed economica dell'aiuto con la libertà, che deve essere difesa, del docente universitario di scegliere coadiutori, di cui abbia piena fiducia per la stessa unità e sicurezza dell'indirizzo scientifico.

Noi raccomandiamo anche che le richieste del personale coadiutore, per quel che riguarda il trattamento economico, siano conformi allo stato degli insegnanti delle scuole medie del ruolo A. Questo dico perchè in linea di massima già nella relazione noi abbiamo accennato che gli aiuti i quali non possano mantenere il loro posto, trovino luogo nel ruolo organico di amministrazioni dello Stato alle quali possano utilmente prestare l'opera loro, opera per la quale siano ritenuti degni nelle stesse prove di concorso che costituiscono la legge dell'ammissione ai pubblici uffici.

La Commissione non ha voluto che il riconoscimento unanime delle ragioni della cultura superiore restasse affermazione generica e ha creduto bene fermare la vostra attenzione su particolari provvedimenti che saranno oggetto di apposito ordine del giorno.

Il vostro consenso, non dubitiamo, sarà unanime, così come sarà su quello che la vostra Commissione chiede nella sua relazione per la valorizzazione delle nostre Biblioteche e per quanto riguarda l'Amministrazione delle Belle Arti e delle Antichità. Non occorre qui parlarne per non ripetere quanto già è stato da noi esposto, e perchè nessuno degli oratori, ai quali io debbo rispondere, fatta eccezione per il collega onorevole Agostinone, che ha confermato autorevolmente le mie conclusioni, ha creduto di trattarne.

Onorevoli colleghi, la discussione, che in seno alla Commissione ebbe un carattere essenzialmente tecnico, ha assunto alla Camera, qualche volta decisamente, una intonazione politica.

Anche dove la concordia è stata piena, per la scuola superiore, il tono politico non è mancato, e fra gli stessi colleghi socialisti si sono manifestate tendenze diverse.

L'onorevole Lucci ha detto: lo Stato mi dia la scuola di tutti, la scuola primaria, non mi dia l'alta cultura. L'onorevole Baratonno invece ha detto che l'insegnamento universitario è la vera funzione di Stato. L'onorevole Maffi ha avuto un pensiero integrale: lo Stato compia in fatto di istruzione il suo dovere; lo Stato faccia, perchè deve fare, anche se altri non faccia.

Noi siamo giunti così, onorevoli colleghi, ad una questione di carattere squisitamente politico di cui io debbo fare cenno brevemente prima di concludere il mio dire.

Ma facendone cenno, io debbo, per onestà politica, dichiarare che mentre sin qui io credo e sento di avere rappresentato fedelmente il pensiero unanime della Commissione, ancorchè colorito, come è ovvio, secondo il mio temperamento, per la questione di carattere politico non ho dalla Commissione mandato. Anzi, nella mia stessa relazione sta un inciso, che questo significa: che io, quasi prevedendo questa discussione, chiesi a tutti i colleghi se altro avessero da aggiungere, e avutane risposta negativa, fermai per iscritto che sulle questioni trattate nella relazione, e non su altre, si era fermato il pensiero della Commissione.

Nulla io dissi dunque dei problemi politici attinenti alla scuola, poichè su di essi non aveva creduto di fermare la sua attenzione la Commissione a nome della quale io riferivo.

Sento perciò come un dovere di onestà che io dica, come le dichiarazioni che farò in questa ultima parte del mio discorso, sono dichiarazioni personali; ma io mancherei appunto alla mia dignità personale se non dicessi aperto il mio pensiero.

Si è parlato dunque della vita interiore della scuola, dell'anima della scuola, e si è detto che il problema fondamentale era qui.

Siamo perfettamente d'accordo, onorevoli colleghi. Ma che cosa vuol dire questa espressione, che può anche parere abusata, l'anima della scuola?

Certo chi intende a costruire edifici, a fondare scuole, a promuovere asili, a diffondere istituti di cultura: altro forse egli fa che un'opera d'anima? Anche nella creazione lo spirito è tutto, e informa di sè la creta; ma pur la creta è necessaria, e chi la ricerca e la sceglie compie un atto che non è materiale, se è voluto e preordinato all'atto creativo.

L'artista che ha da infondere la sua anima nel marmo e nel bronzo, sceglie il

marmo che non abbia venature in cui lo scalpello si arresti, o sceglie la buona tempera del metallo che sia puro e che serbi nel tempo senza deformazioni le linee creative dell'arte.

Ora noi dobbiamo mirare al fine che è per natura spirituale, ma compiere anzitutto un'opera di fundamenta. Non la chiamiamo materiale, onorevoli colleghi, quest'opera, per la quale noi vogliamo edifici scolastici, case per il maestro, sfollamenti e sdoppiamenti di classi, per la quale esigiamo che la scuola abbia tutto un corredo di istituzioni prescolastiche e parascolastiche, sia che provveda lo Stato, sia che le incoraggi, le sussidi, le coordini lo Stato, che lungi dal negare, alimenta le libere iniziative di carattere locale, le private comprese. Questa è l'opera di fundamenta, questa la necessità prima, questa la via, che noi dobbiamo ancora percorrere, e dovremmo percorrerla tutti quanti uniti.

L'anima della scuola non può venire che dall'amore per la scuola, dal senso profondo della sua alta funzione sociale, che è tutta di fratellanza, tutta di ossequio al privilegio del merito che supera ogni differenza di condizione sociale.

Se voi darete al popolo la sua scuola, intorno alla quale, come intorno alla sua casa, si indugi la sua cura amorosa, nella scuola avrete già l'anima. E se voi darete al maestro la preparazione che la dignità dell'ufficio richiede, e le condizioni di vita che giustizia esige, se anche le famiglie non siano ancora pronte a queste auspicate affettuose cure della scuola fatta per i loro figliuoli, ci sarà pur sempre nella sua pienezza l'anima del maestro, che è tutt'uno con l'anima della scuola, e che è egli stesso formatore di anime.

Il maestro, si dice, insegna soltanto a leggere e a scrivere, il maestro non educa: e non è vero, perchè la virtù educatrice non sta nel precetto, ma nell'esempio, sta nell'amore con cui il maestro insegna, anche soltanto questo, a leggere e a scrivere. Nè si dimentichi, onorevoli colleghi, che il maestro è il signore della sua scuola, che il maestro è libero; e se l'uso della libertà è garanzia della stessa efficacia del suo insegnamento, spetta a lui farne uso discreto, e rispettoso di quella libertà dell'alunno che Victor Hugo esaltò come la base spirituale della nostra scuola.

Gli spiriti illuminati, onorevoli colleghi, trovano sempre la via di non rinunciare alla propria coscienza e di non offendere

la coscienza degli altri; e questa onesta libertà è gloria della scuola italiana.

La scuola italiana è, per costituzione e per tradizione, libera: non esiste in Italia coazione di scuole di Stato, nè per gli insegnanti, nè per le famiglie. Certo la scuola che vuole esser di tutti gli italiani non può imprimere alle menti quella rigidità dottrina o dommatica di cui altri si compiace; e noi dobbiamo rispettare coloro che vogliono non la scuola di tutti, ma la loro scuola, la continuazione diretta, la conferma quasi, della vita spirituale della famiglia. Ma anche per questo la legislazione italiana è legislazione di libertà e, diciamolo chiaro, per ogni ordine di scuole.

Qualunque cittadino italiano che abbia titolo di insegnare ha diritto di aprire una scuola: e chi crede che la scuola pubblica non garantisca quella disciplina morale, che si sostanzia in una particolare concezione religiosa o politica, o comunque sia in una concezione etica sistematica e ben definita, segue la scuola che crede, e l'istruzione privata che corrisponda a fondamentali condizioni di obiettiva garanzia, che non toccano, ripetiamo, l'anima della scuola, fiorisce, se abbia consensi schietti e sinceri, a lato della scuola pubblica.

Se in Roma vi siano istituti e scuole primarie dirette da ecclesiastici, se nella libera Romagna fioriscano delle libere scuole, in cui si insegnino coll'alfabeto i principi morali del mazzinanesimo, se da altri si voglia invece istituire scuole animate da pensiero profondamente nuovo (un collega di parte socialista si lamentava giorni sono che si fosse impedita una scuola che si intitolava a Francesco Ferrer, ed aveva pienamente ragione) per quale ragione dovremmo impedirlo, posto che nei locali i nostri fanciulli respirino, che i maestri siano abilitati e idonei, e sia così evitato il facile pericolo degli esperimenti *in anima non vili*? Non dicono i colleghi della parte popolare che ogni particolare questione è compresa nel riconoscimento del diritto alla libertà?

Nelle nostre scuole medie la libertà è anche maggiore.

Nelle nostre scuole medie noi troviamo così il professore di filosofia che segue l'indirizzo di Roberto Ardigò, come quello che segue invece l'indirizzo di Francesco Bonalatti, quello che ispira il suo insegnamento al neo-criticismo, o segue l'hegelianismo, e l'altro che sta fermo nella vecchia costru-

zione tomistica, i discepoli di Giovanni Gentile, e quelli di Giovanni Marchesini.

E fra i docenti di storia troverete chi segue l'indirizzo economico - politico e chi conserva immutato il culto dei grandi principi idealistici.

Dove è dunque fra noi la coazione statale?

Naturalmente l'uso di tanta libertà ha un limite, ma un limite di adattamento, un limite interiore, di equilibrio, di buonsenso; per cui la scuola ha questo duplice valore, in quanto, libera, nessun vincolo impone con la rigidità delle formule che farebbero esulare l'anima dall'insegnamento, e, onestamente pratica, trova quell'equilibrio che consente il libero successivo sviluppo della coscienza dell'alunno.

Ma non vi è soltanto nella nostra scuola media il rispetto della libertà del docente e dell'alunno. La nostra legislazione scolastica permette anche che sorgano organismi liberi di cultura che abbiano una unità spirituale di direttive, come meglio aggrada.

Non parlo delle iniziative, le sole veramente libere, di nuovi tipi di scuole che lo Stato non può che invocare e desiderare anche come elemento di provvida esperienza, ma degli istituti ai quali lo Stato, sulla base dell'osservanza di certe fondamentali condizioni e necessità di ineccepibile valore, riconosce la perfetta eguaglianza cogli istituti di Stato, senza vincolare e senza nemmeno penetrare nella loro vita interiore. Accenno a quell'istituto del pareggiamento che fu un tempo l'idolo della parte confessionale della Camera e che oggi rischia di essere sommerso nelle nuove riforme.

Quando lo Stato vi dice che riconosce il valore dei vostri studi purchè osserviate, nell'interesse degli alunni, che lo Stato deve custodire, le norme dell'igiene, le garanzie di competenza didattica, il dovere di un giusto riconoscimento dell'opera dei docenti, potete concepire, onorevoli colleghi, una maggiore libertà della scuola?

Non parliamo dunque, onorevoli colleghi, di rivendicazioni di libertà. La scuola italiana, la scuola italiana di Stato si alimenta di libertà ed ispirata a libertà è tutta la nostra legislazione.

È questa la ragione per la quale certe richieste che più o meno apertamente oggi si fanno, sono superate dalla coscienza collettiva, e svalutate dalla obiettiva considerazione della realtà.

Il collega onorevole De Stefani (che ci parlò degnamente di molte altre questioni, fra le altre, ricordo, del personale coaduttore universitario), parve desiderare nella scuola media unità di programmi, uniformità anche di libri di testo.

La questione dei programmi è degna di considerazione soprattutto per quanto attiene agli esami, ma l'uniformità dei libri di testo è principio pericoloso. Presso altri popoli questo poteva essere, e non ho bisogno di ricordare la vinta Austria; in Italia non può e non deve, perchè la nostra scuola è essenzialmente fatta di libertà, e l'equilibrio, ripeto, con l'ingenito buon senso, sappiamo trovarlo per via.

Una parola della scuola superiore.

L'amico Orano, nella sua calorosa difesa dell'autonomia universitaria e della libera costituzione della scuola superiore ha, forse, passato il limite.

Noi salutiamo con vivo compiacimento, il fiorire della Università cattolica di Milano — egli ha detto — e sorga pure ad essa di contro, o parallela, un'altra Università diversamente ispirata, ma che insieme ad essa attesti l'ossequio al principio della libertà degli studi.

Onorevole Orano, io sono d'accordo con lei in tante cose, ma in questo non si facciano le meraviglie, mi compiaccio di essere un po' arretrato.

In preferisco l'Università così come è. Preferisco l'Università così come è, che accoglie le voci di tutti; e ricordo la mia Università di Pisa, che accolse insieme Carlo Francesco Gabba, Enrico Ferri e Giuseppe Toniolo; ed Enrico Ferri saliva la cattedra di Francesco Carrara!

Io sarò arretrato di idee, onorevoli colleghi, ma non desidero una Università cattolica, come non desidero una Università calvinista, una Facoltà filosofica positivista più che una idealista. Preferisco lo studio di Padova, università italiana, che onorava in Roberto Ardigò e in Francesco Bonatelli due grandi spiriti intenti soltanto alla ricerca del sapere e alla pratica di ogni civile virtù.

Resti dunque Università italiana l'*alma mater studiorum*, al cui fiorire, anche in cospetto delle altre genti, ciascuno consacra, nella pienezza della libertà che lo studio consente, tutta la sua opera. Opere che non si assolve (e bene lo sa l'onorevole Orano che ha invocato la fraterna solidarietà dei professori e degli alunni) nelle breve ore delle lezioni accademiche, ma che si concreta in

una consuetudine di vita e in una comunione spirituale.

Ed io ricordo quasi con desiderio nostalgico gli anni, ormai remoti del mio primo insegnamento universitario a Messina (una di quelle minori Università, che non sono poi così sterili di risultati da potersene a cuor leggero decretare l'abolizione in una discussione di bilancio, e che preparano i migliori docenti alle Università maggiori) quando lungo la meravigliosa marina in cospetto della vostra Calabria dalle mille leggende, onorevole Anile, continuavamo in affettuosa consuetudine coi nostri alunni le interrotte lezioni; ed era scuola di libertà e di onestà scientifica. Poichè non sarà mai che si disperda l'alto carattere etico della Università italiana, scuola di indipendenza per i docenti e per i giovani, liberi anche di opporsi al pensiero del maestro, ma osservanti religiosamente un solo dovere, quello di affinare lo spirito alla libera elezione della via da seguire, ed alla formazione di quell'abito scientifico che è il frutto più puro dell'insegnamento superiore, il fondamento e lo strumento della vita e delle sue più nobili manifestazioni.

Ma, onorevoli colleghi, la questione di carattere politico può presentarsi anche come di carattere economico. E questa è altra questione, è questo ben altro problema, che noi non vogliamo neppure lontanamente pensare che possa servire a speculazioni politiche.

Ragioniamo dunque serenamente

Può lo Stato con forze proprie adempiere all'ardua e complessa opera? E può rifiutare, disdegnare il concorso della iniziativa privata?

La risposta non è equivoca.

Deve lo Stato costituire e garantire le condizioni essenziali per cui sotto la disciplina, che esso stabilisca ai comuni fini sociali, salva la sanzione, che è di suo perfetto diritto, di tutto quello che possa riconoscersi come valore sociale e come valore economico, dalla iniziativa privata, ogni degna attività trovi libera esplicazione.

Ma poichè la necessità della cultura costituisce un dovere sociale, lo Stato non deve, perchè supponga che a siffatta necessità sociale altri provveda, ritrarsi dal compierla lui! Il regime deve essere di concorrenza, non di rinuncia e di abdicazione.

L'onorevole Maffi su questo punto aveva perfettamente ragione! E quando si parla del ritorno ai comuni della scuola prima-

ria, perchè l'autonomia comunale trova nella scuola il suo più degno campo di azione, ecc. ecc., teoricamente siamo tutti d'accordo, ma c'è purtroppo la triste esperienza che obbligò alla legge del 1911, e resta il dubbio, se, effettivamente tanti comuni abbiano la consapevolezza dei propri doveri e la possibilità di provvedere.

E allora ci vogliono grandi cautele, bene ha ammonito l'onorevole Agostinone: Ci vogliono grandi cautele: diamo, sì, ai pupilli o agli interdetti, previo regolare accertamento, la libertà, l'emancipazione, tutto quel che volete, anche oltre i limiti che il Codice civile stabilisce; ma chiediamo qualche garanzia, e guardiamo, direi, al certificato penale, anche in materia di istruzione, di questi comuni, vediamo che cosa facevano un tempo: che cosa farebbero oggi?

E che non accada di dover ricorrere tardivamente ai ripari e di interrompere ancor più gravemente un'opera che può essere stata difettosa, che deve essere integrata, ma che ad ogni modo non solo nelle intenzioni ma anche nei principî di bene che ha apportato merita rispetto e gratitudine.

Io ho detto che la questione politica si accompagna ad una questione economica, ma non direi provato che chi vuole ad alte grida la libertà delle sue scuole sia poi disposto a sostenerne l'onere.

Ho qui una carta, una circolare in cui i maestri lombardi appartenenti ad una fiorente associazione magistrale, riuniti in congresso il 23 giugno 1921, chiedono molte e nobili cose: la piena valutazione dell'educazione cristiana e il conseguimento della libertà della scuola, l'avvicinamento della scuola alla realtà della vita, il rispetto alle libere volontà, alle idealità nazionali e sociali, ecc., ecc.

Tutte nobili cose! Ma — riferisco testualmente — in attesa di un radicale mutamento di tutto l'attuale sistema scolastico, domanda il Congresso che l'opera dei parlamentari italiani della XXVI legislatura si impegni immediatamente su questi punti: riforma del Monte pensioni, rivendicazioni economiche. E chi deve pagare? Lo Stato! E non altri che lo Stato!

MARCHI. Quale associazione è?

MANCINI AUGUSTO, *relatore*. La « Nicolò Tommaseo ». Ora la libertà della scuola è sacra, ma chi vuole una scuola diversa da quella dello Stato cominci a farsela e a pagarsela, come fate, ed è giusto e santo

e nobile, per le vostre chiese, per i vostri camposanti, per tutto quello che attiene alla vita spirituale. Ma non si venga a dire che vogliamo la libertà, vogliamo la nostra scuola, ma coi denari di tutti... (*Interruzioni al centro*) Oppure la questione spirituale passa in seconda linea, ed allora siamo tutti d'accordo: chi non vuole, cito un esempio, che la questione del Monte pensioni sia risolta con gli emendamenti tutti che la classe richiese, che la giustizia impone, e così via dicendo. Chi parla così? Tutti, senza eccezione.

Oppure, onorevoli colleghi, dite chiaro che voi volete far vostro lo Stato, e che non è più questione di libertà, ma di riconquista.

L'onorevole Negretti chiuse il suo discorso, invocando il ripristino dell'insegnamento religioso, per tutti...

NEGRETTI. No, non è vero!

MANCINI AUGUSTO, *relatore*. Tale fu il coro alle vostre parole, e sentirono tutti. Ora non è questa opera di libertà.

L'onorevole Pellizzari disse: onorevole Anile, l'avvenire è nelle mani vostre! (*Commenti*). No, è nelle mani di tutti! L'onorevole Baratono disse: Bisogna che il Paese senta il problema della coltura. L'onorevole Baratono è filosofo ed è facile rispondergli — mi dispiace che sia assente — *ignoti nulla cupido*. Non si può aver desiderio di quello che non si conosce. (*Commenti*). Quando le scuole saranno diffuse, quando le nostre plebi rurali non cercheranno di eludere le leggi (e i dati portati dall'onorevole Tamanini devono essere di ammonimento a noi legislatori d'Italia), quando non cercheranno di eludere l'obbligo scolastico per mandare anzitempo alla fabbrica, contravvenendo alle leggi di carattere sociale, i propri ragazzi, o per tenerli nei campi, per impedire che vadano alla scuola, quando, conosciuta ed apprezzata la scuola, sentiranno che cosa essa sia e che cosa valga la coltura, allora il Paese comincerà a sentire l'importanza di questo problema e l'anima della scuola e del Paese saranno un'anima sola!

Cominciamo dunque, onorevoli colleghi, accingiamoci a quest'opera. Ce ne fanno invito coloro che si sono ricongiunti all'Italia per la guerra vittoriosa.

L'onorevole Tamanini ne è buon testimone: egli ha chiesto un atto di ossequio a quelle autonomie locali che noi stessi vogliamo che siano rispettate, specialmente per quanto riguarda la scuola popolare che è la vera scuola del popolo, che in Italia

non esiste e che deve essere creata come scuola del lavoro, come elemento di affezione all'istituto scolastico di queste popolazioni italiche multanimi nella mirabile varietà di tendenze e di attitudini.

Ce ne fanno invito anche i nostri emigranti che quando tornano in Italia cercano la scuola e sanno che cosa vuol dire, moralmente ed economicamente essere andati in America analfabeti.

L'America ha chiuso le porte a tanti nostri lavoratori. E noi c'indugiamo in trattative diplomatiche, perchè il provvedimento sia revocato. Continuiamo pure in queste trattative, ma cerchiamo di cancellare da noi la turpe nota.

Quest'opera, onorevoli colleghi, è tale che è tutta di fondamenta ed io mi richiamo appunto perciò alle nobili parole pronunziate dall'onorevole ministro della pubblica istruzione in principio del suo discorso: noi vogliamo fare qui opera di concordia. Questo è insieme desiderio, volontà, dovere.

L'onorevole Orano ha fatto appello alla romanità e al sentimento della latinità. Egli sa quanto consenso trovi questo appello nell'animo mio. Orbene, la romanità ebbe un motto: *alteri saeculo*, lavoriamo per le generazioni che vengono. E simbolo della

sentenza dell'antico poeta, è una pianta. Quale pianta? L'olivo.

La pianta che non dà i frutti domani, ma dopo lungo volger di anni, non a chi l'affida al terreno, ma alla nuova generazione, la pianta che dà il puro alimento alla lampada che arde soave, la lampada della poesia e dell'ideale, il simbolo della pace e che è il frutto, fondamento, fine della nostra opera, che per mirare al futuro è tutto opera di fratellanza e di umanità.

Con questo segno augurale e con questi sentimenti, onorevoli colleghi, noi raccomandiamo al vostro consenso gli ordini del giorno che abbiamo presentati e che segnano l'inizio di un lavoro positivo nell'interesse concorde della scuola e del paese. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra tornata.

La seduta termina alle 13.10.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati